

Approfondimenti

Guida per i contribuenti sotto esame

«PENSIONATI ESCLUSI DAL REDDITOMETRO» DA MARZO LE VERIFICHE DEL FISCO

L'Agenzia delle entrate: uno strumento per individuare finti poveri e evasione spudorata

ROMA — «I pensionati, titolari della sola pensione, non saranno mai selezionati dal nuovo redditometro». L'annuncio arriva dall'Agenzia delle entrate per smorzare l'ultima polemica sullo strumento che, a partire da marzo, sarà usato per la lotta all'evasione. In attesa della circolare applicativa, che con ogni probabilità verrà pubblicata dopo le elezioni, l'Agenzia dice ancora che il «redditometro verrà utilizzato per individuare i finti poveri e, quindi, l'evasione spudorata, ossia quella ritenuta maggiormente deplorabile dal comune sentire».

Per capire meglio, un aiuto arriva dai numeri. Nei giorni scorsi era stato il vicedirettore dell'Agenzia delle entrate, Marco Di Capua, a spiegare il meccanismo della franchigia: «I controlli — aveva detto — non prenderanno in considerazione scostamenti tra spese e reddito dichiarato fino a mille euro al mese». Le ultime tabelle dell'Inps dicono che oltre la metà dei 14 milioni di pensionati italiani, il 52%, riceve ogni mese un assegno inferiore proprio ai mille euro. E un altro 36% non supera i 2 mila euro. Questo non vuol dire che tutti i pensionati saranno automaticamente esclusi da qualsiasi controllo. Ma più semplicemente che, in mancanza di spese clamorose,

la lente del fisco non si concentrerà su di loro. Anche perché in Italia, sebbene siano una minoranza, esistono anche i pensionati ricchi: il 2,9%, poco più di 400 mila persone, supera i 3 mila euro al mese. E in questa categoria rientrano anche le cosiddette «pensionati d'oro» che veleggiano verso cifre parecchio superiori. Non solo. Un pensionato può avere anche un'altra fonte di guadagno, magari anche corporata, in alcuni casi anche in «nero». Su di loro il redditometro verrà applicato oppure no? Dipende.

In base alla convenzione con il ministero dell'Economia i controlli saranno 35 mila l'anno. «Ed è ovvio — sottolinea ancora l'Agenzia delle entrate — che l'azione sarà efficace se diretta a individuare casi eclatanti e non leggeri scostamenti tra reddito dichiarato e reddito speso». La caccia, insomma, sarà ai grandi evasori: «Ai casi in cui alcuni contribuenti, pur evidenziando una elevata capacità di spesa, — dicono ancora dall'Agenzia — dichiarano redditi esigui, usufruendo così di agevolazioni dello Stato sociale negate ad altri che magari hanno un tenore di vita più modesto».

Sindacati e consumatori apprezzano l'annuncio arrivato dall'Agenzia. «È un segnale di rispetto verso quella categoria di cittadini con reddito mini-

mo che già fatica a portare avanti una vita dignitosa» dice Gigi Bonfanti, segretario della Cisl pensionati. «Si tratta di una scelta di buon senso» dicono dall'Adusbef, ricordando che ai loro telefoni sono arrivate «tantissime chiamate di pensionati molto preoccupati».

In realtà non è tanto al tipo di categoria (pensionati o altro) che bisogna guardare. E nemmeno solo al livello di reddito dichiarato. Quanto al confronto tra il reddito dichiarato e il livello di spesa. Rispetto al vecchio redditometro quello nuovo sarà più bilanciato. La versione precedente metteva sotto osservazione pochi beni ma i controlli potevano scattare anche nel caso di acquisto di un solo bene di lusso, ad esempio un cavallo, e anche se lo stesso contribuente non aveva alte spese consistenti. Il nuovo redditometro, invece, prende in considerazione 100 voci proprio per evitare una distorsione del genere. E ricostruisce il reddito presunto usando in prima battuta quelle spese certe che risultano dalle banche dati in possesso dell'Agenzia — come i mutui, le assicurazioni o le bollette — e solo in via residuale quelle di ogni giorno.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto mille euro

Secondo l'Inps oltre la metà dei 14 milioni di pensionati italiani, il 52%, riceve ogni mese un assegno inferiore ai mille euro

Le regole

Scostamento spese-redditi sopra il 20%

Il Reddito metro mette sotto osservazione il reddito dichiarato (dal 2009 in poi) e le spese sostenute, ma anche gli investimenti e i risparmi fatti. Tra i due valori lo scostamento non deve superare il 20%. In caso contrario il Fisco chiederà chiarimenti al contribuente in un contraddittorio. Il Reddito metro prevede l'analisi reddituale del contribuente, o del nucleo familiare, attraverso il confronto tra reddito dichiarato e una serie di spese che si ritengono effettuate in ogni caso. Il «paniere» delle spese verrà rilevato sulla scorta dei dati presenti nella «Banca dati tributaria», o delle tabelle Istat

Le spiegazioni e il «bonus» a 12 mila euro

L'Agenzia delle entrate ammette una franchigia annuale di 12 mila euro in termini di scostamento tra reddito e spesa. Il Fisco ha chiarito che se lo scostamento tra il reddito dichiarato e quello presunto è pari o inferiore ai 12 mila euro (mille euro al mese), al contribuente non saranno chieste spiegazioni. Si tratta di un modo di tener in conto gli eventuali errori di approssimazione dovuti all'uso delle medie Istat. Bisogna ricordare, avvertono da Eutekne.info, che «per quanto lodevole, la franchigia, anche se pubblicata nelle circolari, non è una legge e non mette al riparo con stato di diritto»

Accertamento dopo il confronto

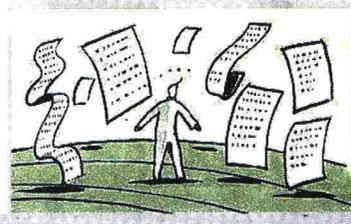
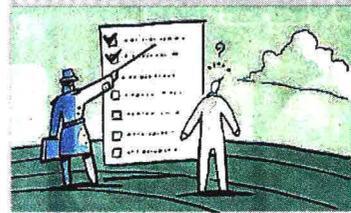
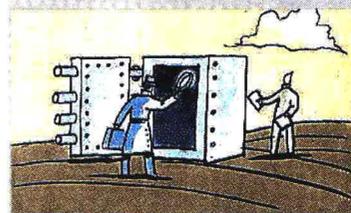
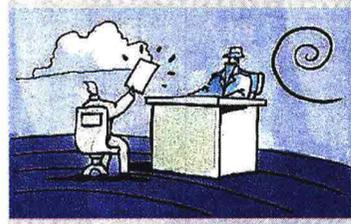
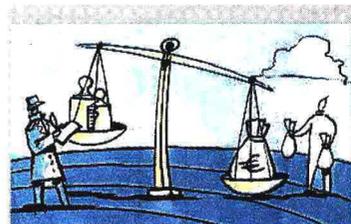
In sede di contraddittorio il contribuente deve rispondere alla richiesta di spiegazioni mossa dal Fisco. La richiesta in questa fase è circoscritta al singolo addebito, non all'intera posizione del contribuente. Ma se questi non sarà in grado di fornire spiegazioni, partirà l'accertamento sull'intero profilo fiscale. Le spese ordinarie saranno quantificate nella misura di quanto risulterà all'anagrafe tributaria (che tiene conto quasi esclusivamente delle fatture) e di quanto statisticamente attribuibile alla situazione familiare del contribuente in base alle tabelle Istat

La coerenza e la prova Redditest

Rilevante ai fini del Reddito metro non è la proprietà ma la disponibilità. Questo significa che il contribuente potrebbe essere proprietario di un bene ma non averne l'uso perché concesso ad altri. Si pensi al padre che dà in comodato d'uso al figlio l'immobile o l'auto. In questi casi, sarà necessario recuperare ogni documentazione utile a dimostrare che è un altro soggetto a disporre del bene. È evidente che questo terzo debba avere un proprio reddito fuori dal nucleo del contribuente. Altro esempio è la perdita di possesso di mezzi che l'anagrafe tributaria non abbia ancora aggiornato.

Documenti aggiornati e scontrini

Per verificare l'importo presunto per la tipologia di acquisto l'eventuale conservazione di scontrini o ricevute dei beni di largo consumo (abbigliamento, alimentari, detersivi, ecc.) potrebbe non servire a nulla, in quanto Equitalia può sempre obiettare che siano stati prodotti documenti relativi a minori spese di quelle realmente sostenute. Per altre tipologie di costi, invece, nonostante la tabella Istat riporti valori minimi, la conservazione potrebbe riuscire a rideterminare la pretesa. È il caso delle rette scolastiche, delle vacanze o dell'acquisto di mobili.



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

www.ecostampa.it



Il fisco

“Pensionati fuori dal redditometro controlli solo per i finti poveri”

Agenzia delle entrate: 35 mila verifiche sui casi più eclatanti

VALENTINA CONTE

ROMA — Nessun accanimento sui pensionati. Nessuna persecuzione degli onesti che pagano le tasse. Ma lotta ai «finti poveri e all'evasione spudorata», questa sì. L'Agenzia delle entrate è intervenuta ieri con un secco comunicato per dissipare le ansie innescate «da alcune notizie di stampa» errate che nei giorni scorsi mettevano in guardia i più anziani dal Redditoometro, il nuovo strumento a disposizione del Fisco per stanare gli evasori. In particolare, dire che le sole spese mediche bastano a mettere in «black list» i pensionati non solo è falso ma, assicura l'Agenzia, «i titolari della sola pensione non saranno mai selezionati». Al

contrario lo strumento, a partire da marzo e sui redditi dal 2009 in poi, dovrà scovare quei contribuenti che «pur evidenziando una elevata capacità di spesa, dichiarano redditi esigui». Nel mirino ne finiranno quest'anno 35 mila, per i quali lo scostamento è davvero «eclatante», nonostante soglia di tolleranza e bonus. Pensionati tranquilli, dunque. Così come i lavoratori dipendenti. A meno di doppie vite all'ombra della legge e del Fisco.

L'evasione «spudorata» è perciò l'obiettivo del Redditoometro. Ovvero quella «ritenuta maggiormente deplorabile dal comune sentire». E che consente a chi spende e spende, ma non dichiara o dichiara briciole, di cavarsela «usufruendo pure di agevolazioni dello Stato sociale

negate ad altri che magari hanno un tenore di vita più modesto». A conti fatti, come rivela la Cgia di Mestre, occorre essere davvero sfacciati per incappare nei controlli del Fisco. La legge difatti concede almeno un 20% di «spread» tollerato tra quanto speso e quanto guadagnato. A questo l'Agenzia delle entrate aggiunge una franchigia di 12 mila euro l'anno. Tolti questi «sconti» le soglie di reddito minimo dichiarabile al di sotto delle quali una famiglia è a rischio evasione sono talmente basse che violarle sarebbe un'operazione di doping fiscale non solo inutile, ma stupida. «Il Redditoometro non sarà quello spauracchio che qualcuno vuole farci credere», assicura Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia. «I

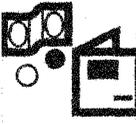
contribuenti onesti non devono temere nulla: non sarà né feroce né repressivo». Una coppia senza figli dovrebbe dichiarare sotto i 7 mila euro all'anno, se al Nord, i 4.600 al Centro, 2.300 al Sud, 270 nelle Isole, per accendere la lucina rossa del Fisco. Mentre una coppia con un figlio dovrebbe andare sotto i 10-11 mila euro (Nord), 7.700 (Centro), 5.300 (Sud), 2.519 (Isole).

In altri termini, se dichiaro 50 mila euro ne posso spendere fino a 72 mila per stare tranquillo, grazie al «bonus» di 22 mila euro (il 20% di 50 mila, cioè 10 mila, più 12 mila). Oltre i 72 mila potrei essere chiamato a giustificarmi. Ma senza ansia da scontrini della spesa. Valgono anche le «spiegazioni logiche non documentate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	Coppia senza figli (età tra 35 e 45 anni)					Coppia con un figlio				
	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud	Isole	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud	Isole
Reddito presunto dal fisco sulla base delle spese medie Istat	19.642	18.923	16.643	14.324	12.270	22.097	23.361	19.727	17.261	14.519
Soglia di reddito dichiarato (scostamento 20% rispetto a quello presunto)	16.368	15.769	13.869	11.937	10.225	18.414	19.468	16.439	14.384	12.100
Il contribuente è a rischio evasione se dichiara meno di (con applicazione franchigia di 12.000 euro)	7.642	6.923	4.643	2.324	270	10.097	11.361	7.727	5.261	2.519

Coppia con due figli

	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud	Isole
	24.647	26.184	21.971	19.970	16.579
	20.539	21.820	18.309	16.642	13.816
	12.647	14.184	9.971	7.970	4.579

L'Agenzia delle entrate: saranno 35mila le verifiche sui casi più eclatanti

Pensionati fuori dal redditometro controlli solo per i finti poveri

VALENTINA CONTE
A PAGINA 10

www.ecostampa.it



EX PENSIONI DI ANZIANITÀ SEMPRE MENO ANTICIPATE

Quattro mesi di contributi in più

BRUNO BENELLI

Oltre quelli anagrafici legati all'età dei lavoratori, aumentano i requisiti contributivi per la pensione. Il tutto stabilito per allontanare il momento della quiescenza. Per chi raggiunge il diritto alla pensione anticipata Inps a partire dal gennaio 2013 ci vogliono altri quattro mesi di versamenti in più.

La situazione è identica per i lavoratori dipendenti dei settori pubblico e privato e per quelli autonomi (coltivatori diretti, coloni, mezzadri, imprenditori agricoli professionali, artigiani, commercianti).

A - Gli uomini possono avere la pensione con 42 anni + cinque mesi.

B - Le donne hanno lo sconto di un anno: bastano 41 anni + cinque mesi.

L'aumento di quattro mesi è così suddiviso: a) un mese quale aumento automatico stabilito dalla legge di riforma Monti-Fornero; b) tre mesi quale aumento dovuto alla "speranza di vita", il sistema che aggancia la prima decorrenza della pensione all'invecchiamento della popolazione.

Per il momento e fino all'anno 2017 non c'è alcuna riduzione delle rate anche se la pensione viene riscossa da persone sotto i 62 anni di età. Perciò chi chiede la pensione ad esempio con 58-61 anni d'età non avrà alcuna brutta sorpresa: la prestazione sarà calcolata sui contri-

buti versati senza alcun taglio.

Questi requisiti valgono anche per le pensioni calcolate esclusivamente con il sistema contributivo. Agli interessati viene servito in aggiunta un secondo canale di uscita, che è obiettivamente più favorevole. Si può infatti avere la pensione anticipata con soli 20 anni di contributi (e non più con 41-42 anni e cinque mesi), con una differenza positiva per i lavoratori superiore a vent'anni.

Per bilanciare questo requisito estremamente appetibile sono messi due paletti:

- 1) età minima di 63 anni, aumentata dallo scatto di 3 mesi (età identica per uomini e donne);
- 2) un versamento di contri-

buti in misura tale da poter raggiungere una rata di pensione di circa 1.240 euro al mese.

Questa cifra è indicata dalla legge di riforma come importo superiore di 2,8 volte alla rata dell'assegno sociale Inps. Ma questa è una cifra che con soli 20 anni di contributi può essere raggiunta solo da chi avrà pagato contributi su retribuzioni molto elevate, sull'ordine di 100 mila euro annui ed oltre. Chi non raggiungerà l'importo-soglia dovrà continuare a pagare altri contributi fino all'aggancio con la cifra. Importo che, è bene ricordarlo, aumenta di anno in anno unitamente alle percentuali di aumento della perequazione annuale delle pensioni.



Welfare Le linee guida del governo: un taglio di cento euro e durata massima da 6 mesi a 2 anni

Stagisti, paga minima scende a 300 euro Cassa in deroga, l'Inps non anticipa più

ROMA — Tirocini con la paghetta verso il traguardo, mentre diventa a rischio il pagamento della cassa integrazione in deroga. Partiamo dagli stage. La somma da erogare è stata limata un po' ma il principio è salvo. Non si potranno più fare gratis, come avviene oggi nel 52% dei casi. La conferma viene dalla nuova bozza delle linee guida sui tirocini preparata dal ministero del Welfare, che la prossima settimana dovrebbe ottenere il via libera definitivo della conferenza Stato-Regioni. Gli stagisti dovranno avere un rimborso minimo di 300 euro lordi al mese, 100 in meno rispetto a quanto previsto nella prima bozza circolata prima di Natale. Un piccolo passo indietro rispetto a quel documento. Ma una rivoluzione se guardiamo all'oggi visto che

per lo stagista non esiste uno «stipendio» minimo nazionale.

Cattive notizie, invece, sulla cassa integrazione in deroga, quella per i lavoratori delle piccole imprese. Nei giorni scorsi la Cgil aveva denunciato che in diverse regioni l'Inps aveva bloccato il pagamento. L'istituto aveva replicato che il blocco non c'era ancora ma era stato invece disposto un monitoraggio per vedere se l'Inps poteva continuare ad anticipare i soldi, in attesa del successivo rimborso da parte delle Regioni e dello Stato che finanziano questo tipo di ammortizzatore. Segno evidente della preoccupazione dell'Inps di non venire rimborsata a causa dell'esaurimento dei fondi oppure di ricevere i soldi con eccessivo ritardo. Ieri la decisione. L'istituto non anticiperà più il trattamento

della cassa in deroga, ma erogherà il sussidio ai lavoratori «solo ed esclusivamente dopo aver ricevuto la trasmissione del relativo e specifico decreto di competenza regionale o ministeriale in caso di aziende plurilocalizzate».

Se la decisione dell'Inps rischia di aprire un nuovo fronte col ministero e con le Regioni, questi ultimi hanno invece sbloccato la questione dei tirocini pagati. Nel testo finale non è però entrata un'altra modifica studiata dal governo. E cioè la possibilità di non prevedere nessun rimborso spese per gli stage brevi, quelli al di sotto di un mese. «Su questo punto non avremmo dato il nostro via libera» dice Gianfranco Simoncini, assessore alle Attività produttive della Toscana e coordinatore della commissione

Lavoro per la conferenza delle Regioni. Sul taglio del rimborso minimo, invece, non ci sono problemi. Anche perché il documento del governo è solo una traccia: la materia è di competenza regionale e adesso saranno proprio le regioni a dover scrivere una propria legge per fissare un compenso minimo valido solo sul proprio territorio. Una somma che potrà essere anche più alta di quella indicata dal governo. Sarà questo l'ultimo passo per mettere in pratica quel principio fissato dalla riforma del mercato del lavoro, che per gli stagisti parlava di «congrua indennità». Per il resto la nuova versione delle linee guida conferma le regole già scritte a dicembre. Il tirocinio standard non potrà durare più di sei mesi.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dibattito Il modello sociale italiano dall'800 ad oggi nel saggio di Ferrera, Fargion e Jessoula

Il peso insostenibile del Welfare riservato a pensionati e garantiti

Le distorsioni del sistema e le incognite del dopo Fornero

di MICHELE SALVATI

Sul «Corriere» del 2 gennaio scorso un lungo articolo di Elsa Fornero spiega la logica e gli scopi della riforma degli ammortizzatori sociali che è appena entrata in vigore. E un articolo altrettanto lungo e documentato di Enrico Marro spiega quali sono gli ostacoli che la ministra ha incontrato e sta incontrando nel mandare avanti la sua riforma. A chi vuol saperne di più — non solo degli ammortizzatori sociali, ma dell'intero sistema di Welfare oggi in vigore nel nostro Paese — non saprei che cosa consigliare di meglio di un libro della collana storica della Banca d'Italia: *Alle radici del Welfare all'italiana. Origini e futuro di un modello sociale squilibrato*, di Maurizio Ferrera, Valeria Fargion e Matteo Jessoula (Marsilio). Un libro di storia, che percorre le principali tappe degli istituti che compongono il nostro Welfare dalla loro origine, negli ultimi due decenni dell'Ottocento, al primo impianto delle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia e la disoccupazione subito dopo la Prima guerra mondiale, sino ai nostri giorni.

Il libro percorre queste tappe in modo efficace, ma sintetico, fino alla Seconda guerra mondiale, un periodo già ampiamente studiato; in modo dettagliato dalla guerra ad oggi. La sconfitta bellica, la caduta del fascismo, l'avvento della democrazia e della «Repubblica dei partiti», lo sviluppo dei sindacati furono una cesura epocale che avrebbe consentito una nuova partenza, l'eliminazione o la correzione di insufficienze e distorsioni già evidenti nel sistema prebellico. Perché questa nuova partenza non avvenne? Perché l'enorme sviluppo quantitativo del Welfare (e soprattutto della previdenza) non si accompagnò a un ridisegno qualitativo, alla luce di criteri di equità e sostenibilità economica che le forze politiche democratiche e i sindacati pur affermavano di sostenere?

Storia, dunque, ma storia ragionata, storia scritta da scienziati sociali — politologi nel nostro caso — che non si limitano a descrivere in modo accurato come le cose sono andate, ma cercano di spiegare perché sono andate nel modo in cui andarono, perché alcuni percorsi di rettifica non vennero presi e molte occasioni furono mancate, perché la «dipendenza dal passato» e dagli

interessi che il precedente impianto legislativo aveva alimentato fu così forte, e l'autonomia politica dei riformatori così debole, da inibire efficaci sforzi di riforma.

Nell'Introduzione di Maurizio Ferrera i paragrafi 3 («In cerca di radici: percorsi esplicativi») e 4 («Un approccio storico-istituzionalista») non sono annotazioni di puro interesse accademico: in una importante collana di studi storici di impianto tradizionale, sono un richiamo necessario all'innovazione di metodo che questo libro produce. Una innovazione che consente di identificare i principali fattori causali, i «colpevoli», che ostacolarono un processo riformatore della cui necessità gli studiosi e i politici più lungimiranti erano consapevoli: nel contesto di una eredità storica nella quale gravi fenomeni distorsivi si erano già radicati, furono, insieme, fattori culturali di origine antica e soprattutto le caratteristiche della competizione politica della Prima Repubblica — la democrazia bloccata e il pluralismo polarizzato (gli autori fanno propria l'analisi di Giovanni Sartori) — a indurre i *decision maker* a persistere su un impianto di Welfare che accentuava, invece di combattere, le distorsioni d'origine.

Distorsioni che Ferrera — responsabile della ricerca — riassume in due grandi categorie, distorsioni funzionali e distributive: ovvero differenze palesi e persistenti rispetto a un modello normativo improntato a criteri di equità e sostenibilità economica e che si possono documentare nel confronto con i Paesi più avanzati, le cui istituzioni di Welfare meglio si conformano al modello normativo. Il termine «funzionale» si riferisce ai rischi-bisogni più/meno coperti dal Welfare pubblico e la distorsione italiana è ben nota: a parità (o quasi) di spesa complessiva rispetto alla media dei Paesi europei, copriamo «troppo» il rischio vecchiaia (pensioni) e troppo poco gli altri, povertà, presenza di figli, esigenze di cura e servizi all'interno della famiglia, disagio abitativo, sostegno all'inserimento e alla formazione professionale e altri bisogni sociali.

Altrettanto nota è la distorsione «distributiva», che si riflette in tutti o quasi gli ambiti del Welfare: un forte divario di protezione (accesso alle prestazioni e loro generosità) tra le diverse categorie professionali, tra inclusi ed esclusi, *insider* e *outsider*. I cinque capitoli del libro a cura di Va-

leria Fargion e Matteo Jessoula, racchiusi tra l'Introduzione e le Conclusioni di Maurizio Ferrera, raccontano in modo accurato e convincente l'evoluzione postbellica del nostro sistema di Welfare, i momenti in cui sarebbe stato possibile attenuare le distorsioni di cui si è detto e le ragioni per cui ciò non è avvenuto. «Risalire alle "radici del Welfare all'italiana" significa... identificare tre elementi nella loro concatenazione temporale: le giunture critiche in cui si sono aperte o chiuse le possibili alternative di percorso; gli snodi decisionali che hanno spinto il nostro Paese verso l'una o l'altra strada; e la costellazione di attori (inclusa la loro logica di azione) che hanno orientato le loro decisioni».

Si arriva così alle soglie del governo Monti e alle riforme della ministra Fornero, che ben meriterebbero un supplemento d'indagine, perché si è trattato — e ancora si sta trattando — di una giuntura critica di grande rilievo, che coincide con una situazione di emergenza e può rappresentare uno snodo decisionale di grande importanza, se le forze della conservazione non prevarranno nel governo che farà seguito al governo Monti.

Le riforme Fornero sono infatti il primo tentativo d'insieme, deliberato, coraggioso e consapevole di contrastare le due grandi distorsioni di cui parla Ferrera e ha già suscitato forti reazioni di rigetto nelle forze politiche e sindacali che avranno voce nel governo politico che succederà al governo Monti, come l'articolo di Enrico Marro citato all'inizio illustra assai bene. Reazioni che non discendono solo dal trascinarsi del passato, dagli interessi alimentati dalla legislazione in vigore, ma dalla situazione di grande penuria economica e di crisi sociale in cui il tentativo di riforma ha luogo. Fare grandi riforme è sempre difficile. È difficilissimo in una situazione di crisi, che peraltro è proprio quella che ne impone la necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due punti deboli

Copriamo «troppo» il rischio vecchiaia e troppo poco gli altri; escludiamo un gran numero di categorie professionali

I testi

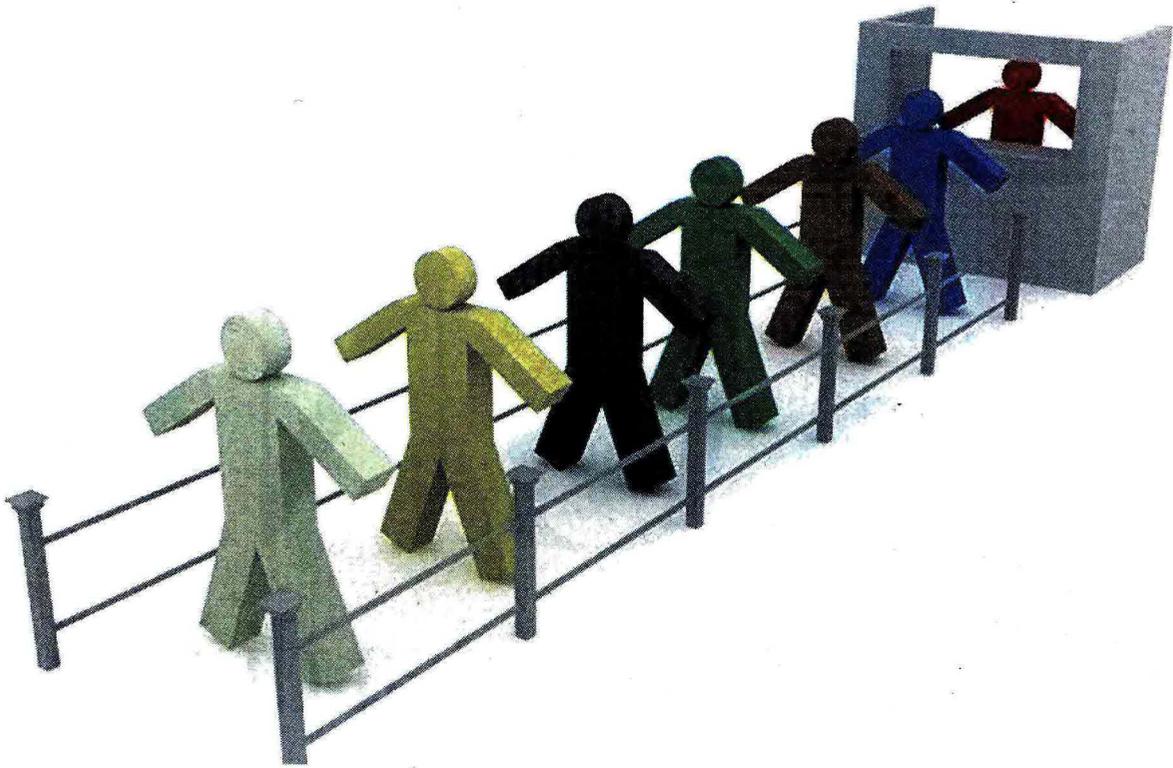
◆ Il volume di Maurizio Ferrera, Valeria Fargion e Matteo Jessoula «Alle radici del Welfare all'italiana. Origini e futuro di un modello sociale squilibrato», appartenente alla Collana storica della Banca d'Italia, è edito da Marsilio (pagine 384, € 35)

◆ Maurizio Ferrera, direttore della ricerca e commentatore del «Corriere della Sera», è professore ordinario di Politiche sociali e del lavoro presso l'Università statale di Milano

◆ Valeria Fargion insegna Scienza politica all'Università di Firenze. Matteo Jessoula è ricercatore al dipartimento di Scienze sociali dell'Università statale di Milano

◆ Altri libri sul Welfare: Daniela Del Boca e Alessandro Rosina, «Famiglie sole» (Il Mulino); Gianpiero Dalla Zuanna e Guglielmo Weber, «Cose da non credere» (Laterza); Alberto Martini e Ugo Trivellato «Sono soldi ben spesi?» (Marsilio)

UN'IMMAGINE DI SOLIDARIETÀ (SECONDO WELFARE.IT)



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056082

Contact center a pagamento da cellulare

Doppio numero per Inps e Inail

Inps e Inail tagliano i costi del numero verde. «In un ottica di contenimento della spesa e al fine di ridurre i costi di gestione del Numero Verde Inps-Inail 803.164», si legge nel messaggio 1109/2013, da lunedì 21 gennaio diventano due i numeri a disposizione degli utenti:

- per le chiamate da telefono fisso rimane a disposizione dei cittadini esclusivamente il tradizionale numero verde gratuito 803.164;

- per le chiamate da telefono cellulare sarà possibile chiamare il contact center attraverso il nuovo numero 06.164164. In questo caso la chiamata è a pagamento e il costo dipende dal piano tariffario applicato dai gestori telefonici.

Il contact center multicanale rappresenta uno sportello virtuale al servizio del cittadino, cui ci si può rivolgere per avere informazioni di carattere generale o relative a singole pratiche.

Per quanto riguarda l'Inps, può essere utilizzato anche per inoltrare domande all'Istituto. A seguito della completa telematizzazione dei servizi Inps,

infatti, le domande possono essere inoltrate esclusivamente attraverso i servizi telematici, accessibili direttamente dal sito internet dell'Istituto, www.inps.it, oppure attraverso il contact center integrato, o ancora rivolgendosi ai patronati. Anche per l'Inail,

con la progressiva telematizzazione dei servizi fruibili esclusivamente attraverso le funzionalità del portale dell'Istituto www.inail.it,

il contact center multicanale fornisce agli utenti un'assistenza specifica per garantire l'agevole utilizzo del canale telematico.

Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 e il sabato dalle 8 alle 14. Oltre che in italiano, fornisce informazioni e risposte anche in 7 lingue straniere (tedesco, inglese, francese, arabo, polacco, spagnolo e russo) utilizzando operatori bilingue.

Nelle restanti ore (e nei giorni festivi) rimane attivo un servizio automatico di risposta, che per la provincia di Bolzano è anche in lingua tedesca, in funzione 24 ore su 24.



LAVORO E PREVIDENZA

Le indicazioni del ministero del lavoro sulla nuova disciplina del lavoro occasionario

Troppi voucher? C'è l'assunzione Superati i 2 mila € il contratto è a tempo indeterminato

IN EDICOLA

ItaliaOggi

6 MANOVRE DEL 2012

Doppio numero per Inps e Inail

solidarietà, efficienza, trasparenza

www.italioggi.it

MESSAGGIO

Solidarietà, rifianziata l'integrazione

La legge di solidarietà dà una mano ai contratti di solidarietà integrando l'indennità di cassa integrazione. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 1114/2013. L'articolo 1, comma 256, della legge 228/2012, si legge nella nota dell'Istituto previdenziale, ha disposto la proroga e il rifianziamento anche per l'anno 2013 (nel limite di 60 milioni di euro) dell'incremento dell'ammontare del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà di cui all'articolo 1 della legge n. 863/1984, ponendo il relativo onere carico del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, rifianziato ultimamente dalla riforma del lavoro (articolo 2, comma 65, della legge n. 92/2012). Pertanto, conclude il messaggio Inps, anche per l'anno 2013, la misura del trattamento di integrazione salariale per i predetti contratti è pari all'80% della retribuzione persa a seguito della riduzione di orario di lavoro.



Corte dei conti: opportuno valutare le nuove professioni

Casse, meglio uniti

Ai ragionieri servono nuovi iscritti

DI IGNAZIO MARINO

La Corte dei conti riporta a galla la mancata unificazione delle Casse di previdenza dei commercialisti. E visti i relativi problemi di sostenibilità per l'ente dei ragionieri (che con la nascita dell'albo unico della professione a partire dal 2008 ha visto crollare gli iscritti e impennare la spesa per prestazioni) auspica una definitiva chiarezza legislativa in ordine alla copertura previdenziale di alcune nuove figure professionali - quali i revisori contabili e i tributaristi (oggi alla gestione separata Inps) - vicine ai ragionieri. Lasciando intendere l'opportunità di migliorare le prospettive dell'ente grazie all'ingresso di nuovi iscritti. È quanto emerge dalla determinazione n. 125/2012, depositata il 4 gennaio 2013, con la quale la magistratura contabile ha passato ai raggi X l'esercizio 2011 rilevando come a oggi non sia stata ancora approvata la riforma strutturale imposta dalla riforma Monti Fornero sulla sostenibilità a 50 anni.

La gestione previden-

ziale. Passando ai numeri, la gestione caratteristica ha evidenziato che nel periodo 2009-2011 si è verificata una diminuzione degli iscritti (da 31.047 a 30.492) e un aumento del numero dei pensionati (da 6.656 a 7.503). Il rapporto tra iscritti e pensionati si è così gradualmente ridotto fino a 3,60 iscritti per pensionato nel 2011. Le entrate contributive, invece, hanno fatto registrare una flessione del 3,4% con un ammontare alla fine del 2011 pari a 260 milioni rispetto ai 269,3 milioni di euro del 2010. La Corte lancia poi l'allarme sulle entrate non riscosse. Queste «hanno raggiunto dimensioni rilevanti e presentano un andamento crescente dal 260,7 milioni del 2009 a 292,9 milioni di euro a fine del 2011».

Il patrimonio immobiliare. La misura più rilevante adottata dalla Cassa, spiegano ancora i magistrati, è stata la dismissione di una consistente quota degli immobili residenziali con il contestuale apporto degli stessi a un fondo immobiliare dedicato. Gli effetti contabili di tale operazione si sono immediatamente

manifestati sul bilancio d'esercizio in esame. In particolare, la consistenza del patrimonio, computato al costo storico, al 31 dicembre 2011, è stata pari a 252,2 milioni di euro rispetto ai 439 milioni del 2010.

Gli investimenti. Il patrimonio mobiliare è aumentato nel 2011 del 53,2% (da 1.012,8 milioni di euro a 1.551,7 milioni di euro). Ciononostante i rendimenti netti, trasmessi dalla Cassa, già in diminuzione nel 2010 rispetto all'anno precedente (dal 3,8 al 2,7%), nel 2011 si sono attestati su un valore negativo pari al 2,1% a causa delle consistenti perdite su negoziazione titoli e delle svalutazioni operate sul portafoglio titoli. Parte da qui l'appello dei magistrati contabili ad una maggiore prudenza sugli investimenti. A giudizio della Corte, infine, merita di essere segnalato «il commendevole atto di trasparenza con cui la Cassa ha inteso rendere pubblici sul proprio sito internet i rendiconti 2011 di alcuni degli Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) non quotati di cui l'ente detiene quote».



Le modifiche al regolamento *Stp, i contributi agli enti privati*

**DI IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI**

I contributi sui redditi prodotti dai professionisti di una società (Stp) andranno versati alla cassa di previdenza di categoria. Non a caso le future realtà, soprattutto quelle multidisciplinari, dovranno essere iscritte in tutti gli albi professionali di riferimento e non solo in quello dell'attività considerata «prevalente». In più, i soci professionisti non potranno partecipare a più società così come i soci di capitale. Con queste tre ipotesi di modifica si riapre di nuovo la partita sul Regolamento sulle Stp. Alla fine di un ulteriore confronto tra i tecnici del ministero della giustizia e

i rappresentanti di Cup e Pat, quindi sembrerebbe aver prevalso la linea delle professioni dell'area tecnica che da sempre hanno chiesto, proprio con tali modifiche, l'emanazione di questo provvedimento attuativo della complessiva riforma delle professioni (legge 183/11). Ora starà comunque all'ufficio legislativo di via Arenula trovare la corretta formulazione di tali principi soprattutto per evitare che in futuro il nuovo regime previdenziale si trasformi in un caos interpretativo. Il problema, ha sempre sottolineato il guardasigilli, sta tutto nel fatto che la norma primaria non ha fatto alcun accenno a questo principio e dunque un regolamento, cioè una fonte gerarchicamente inferiore,

non avrebbe potuto prenderlo in considerazione. Del resto senza questa previsione, ha invece più volte sollecitato il Cup, si rischia di mettere in grave difficoltà la tenuta dei conti degli previdenziali nel lungo periodo. La soluzione quindi, potrebbe essere quella di indicare nella relazione che accompagnerà il testo che i redditi prodotti dalle Stp sono redditi di natura professionale e non di impresa e dunque i contributi si pagano agli enti di categoria. Particolarmente delicato, poi, il capitolo della partecipazione dei soci a più società che nella versione del testo, precedente ai rilievi del Consiglio stato, era riservata solo ai soci di capitale. Il regolamento infatti aveva esteso tale limitazione a entrambe

le categorie sottolineando che questo principio fosse contenuto nella legge primaria. Per Palazzo Spada però il rimando alla legge primaria non era sufficiente a dare un indirizzo preciso sull'estensione o meno dell'incompatibilità, giacché la legge si limitava ad affermare genericamente che «la partecipazione a una società è incompatibile con la partecipazione ad altra società tra professionisti». Dunque il decreto nella sua versione definitiva dovrebbe mettere nero su bianco che l'incompatibilità è prevista per tutti soci professionisti e non. Terzo e ultimo capitolo: l'iscrizione della Stp che secondo le modifiche in arrivo dovranno iscriversi in tutti gli ordini rappresentati nelle società.



Adesso ci vuole un tesoretto tributario personale

di Sergio Corbello*

Rilancio dei fondi di previdenza complementare, razionalizzazione della spesa sanitaria complessivamente intesa, miglioramento delle coperture previdenziali-assistenziali assicurate ai singoli cittadini e alle famiglie, con invarianza della spesa pubblica complessiva, se non addirittura con una sua riduzione, sono obiettivi palesemente ambiziosi, ma non impossibili da conseguire. Anzi, essi appaiono ragionevolmente perseguibili, con minime modifiche al quadro normativo di riferimento, da parte di un futuro governo che abbia capacità di visione complessiva.

Muoviamo dalla realtà attuale: esiste un comparto della previdenza complementare, di fondi categoriali, aziendali aperti e di piani assicurativi individuali, sorretto da specifici benefici tributari, a cominciare da una sia pur modesta deducibilità degli apporti contributivi. Vi sono un insieme di casse di assistenza sanitaria complementare e di mutue sanitarie, esse pure sorrette da benefici fiscali per quanto attiene all'alimentazione economica. Nell'ambito delle casse sanitarie trovano spesso collocazione coperture di long term care, realizzate con apposite polizze assicurative. A fronte del panorama di strumenti sinteticamente ricordato, sussiste una palese carenza di diffusione di piani previdenziali complementari, una scarsissima capillarità di piani di assistenza sanitaria integrativa, una bassissima presenza di coperture

di long term care. Per converso è alta la spesa sanitaria out of pocket dei singoli e delle famiglie e risultano sempre maggiormente diffuse forme di assistenza ai disabili, perlopiù anziani, attraverso badanti, di varia provenienza e sesso, largamente remunerate in nero e, quindi, sconosciute quali percettori di reddito da parte dell'Erario italiano. La proposta è unificare gli attuali benefici fiscali riconosciuti in fase di apporto contributivo alla previdenza e all'assistenza complementare, in forma di tesoretto tributario individuale, a disposizione di ciascun cittadino, consentire ai fondi pensione di gestire, ovviamente con totale separazione amministrativa e contabile, anche forme di assistenza sanitaria integrativa, favorire la diffusione di coperture di long term care, riconoscendo un minimo maggior beneficio di deducibilità dei premi per i piani di long term care che prevedano la diretta fornitura di servizi in luogo della mera erogazione di una specifica rendita in favore del disabile.

Si può rilevare che la possibilità di realizzare nell'ambito di un unico fondo forme di coperture pensionistiche complementari e integrative sanitarie darebbe positiva attuazione al sacrosanto principio, caro a Guglielmo di Ockam e così disatteso nel nostro Paese, di non moltiplicare gli en-

ti sine necessitate. Se poi consideriamo che perlopiù i piani collettivi di assistenza sanitaria integrativa, per evitare tipici fenomeni di antiselezione, prevedono la forma dell'adesione obbligatoria (ex contractu), essi finirebbero per operare da traino indiretto, di tipo promozionale, per il parallelo piano di previdenza complementare, l'adesione al quale è, allo stato, rigorosamente volontaria. Per inciso è davvero tempo che nell'ambito dell'ordinamento della previdenza complementare il principio di volontarietà sia letto e applicato in maniera meno rigida e formalistica: un'adesione disposta in chiave collettiva per un intero bacino di lavoratori, con facoltà del singolo di dissentire e di uscire dalla copertura pensionistica complementare entro un termine prefissato dalle fonti collettive, non sembra davvero una rilettura così stravolgente della vigente disciplina di settore.

Un'attenzione particolare meritano le coperture di long term care, che appaiono centrali per il welfare di un Paese che continua a progredire in un diffuso invecchiamento della popolazione. Si tratta di coperture di modesto costo economico, se realizzate a vita intera, tant'è che in un prossimo futuro ne andrebbe anche valutata un'obbligatorietà ex lege, come avviene in altri Paesi dell'Unione Europea. Si potrebbe parlare di una sorta di forma di responsabilità civile in favore di se stessi. (riproduzione riservata)

*presidente Assoprevidenza



PREVIDENZA/1 L'assegno che si otterrà con il metodo contributivo sarà molto più basso di quello erogato oggi. I lavoratori devono saperlo per crearsi una rendita di scorta. Ma lo Stato li deve aiutare. Ecco dieci norme che devono entrare in agenda

Pensioni da salvare

di **Francesca Bertè***
e **Sergio Sorgi***

Le prestazioni garantite dal sistema pensionistico pubblico saranno molto esigue per tutti coloro che entrano oggi nel mondo del lavoro rispetto a quelle garantite ai loro padri o nonni. Questo significa che sarà sempre più importante che la popolazione possa e sappia pensare al proprio futuro integrando quanto verrà dato dallo Stato. Quando la previdenza pubblica non basta e non ci sono denari per svilupparla, di norma si potenzia la previdenza complementare. In Italia invece, malgrado solo il 19% dei lavoratori versi con continuità a una forma pensionistica, da più di cinque anni non si assiste alla creazione di alcun pensiero o azione volti a risolvere il problema dello sviluppo delle previdenze complementari. E dunque necessario riflettere su metodi che possano incoraggiare i cittadini ad aderire alle forme disponibili di previdenza complementare e a contribuire costantemente. Sulla base delle esperienze sviluppate in Italia e all'estero, i temi aperti sui quali confrontarsi e ragionare oggi sono molti. Gli interventi possibili sono di quattro tipi: normativi, economici, educativi e sociali. A monte, due scelte cruciali: il modello di politiche sociali e il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini.

Ragionare sulle politiche sociali significa rendersi conto che oggi il welfare italiano è un misto tra un sistema pensionistico basato sul lavoratore (i contributi individuali generano la misura della pensione futura), un sistema sanitario universalista (tutti hanno diritto a eguali prestazioni) e una tutela degli anziani lasciata in capo alla famiglia. È questo il modello di welfare che si vuole perseguire? In merito al rapporto

tra pubblica amministrazione e cittadini, bisogna decidere se forzare la scelta (per esempio, rendendo la previdenza complementare obbligatoria), lasciar del tutto liberi i cittadini (come avviene oggi) o indirizzare le scelte delle persone, utilizzando educazione previdenziale di qualità e adottando sistemi premianti e incentivi non solo di ordine fiscale (privi, ad oggi, di fondi e di esiti di successo). Quanto segue propende per questo ultimo tipo di impostazione, coerente con una dinamica adulto-adulto tra Stato e cittadino. Gli interventi di tipo normativo ed economico che dovrebbero entrare nel programma del futuro governo si possono sintetizzare come segue.

1 Definire un set di indicatori di benessere pensionistico minimo, personale e familiare, ed evidenziare per tempo ai cittadini sotto tali standard i rischi che correranno.

2 Prevedere sistemi di facilitazione per le imprese nel mantenimento della forza lavoro fino al tempo del pensionamento (sganciare i salari dalla sola anzianità e connetterli alla produttività, facilitare il part-time dei lavoratori anziani consentendo parimenti la percezione di una pensione pubblica ridotta).

3 Consentire flessibilità di uscita dai piani pensionistici per coloro che vi hanno aderito.

4 Prevedere l'erogazione di informazione di tipo previdenziale a ogni nuovo incarico lavorativo e l'utilizzo di pianificatori previdenziali per supportare la scelta più coerente con i bisogni dei cittadini.

5 Incentivare le forme pensionistiche a realizzare prodotti pensionistici modulati sulla base delle età (under 20, under 30, under 40) e strategie di investimento di default calibrate e appropriate (basate su età e ciclo

di vita in luogo degli attuali «garantiti», che limitano le possibilità di prestazione a lungo termine)

6 Rendere obbligatorie per ogni cassa di previdenza in formazioni personalizzate a cittadino-lavoratore sulla prestazione pensionistica attesa basata sulla variabilità (evidenziando rischi finanziari, demografici eccetera) e sulla maggiorazione di prestazione derivante dall'aumento degli attuali contributi.

7 Facilitare e semplificare la messa a disposizione, l'adesione e la scelta di piani integrativi

8 Modificare gli incentivi fiscali per la previdenza complementare, premiando la continuità di versamento (e non di permanenza) e la percezione della prestazione in forma di rendita (e non di capitale), nonché il raggiungimento di un'integrazione almeno pari all'assegno sociale.

9 Ampliare la deducibilità fiscale dai soli prodotti alla consulenza previdenziale.

10 Estendere il sistema complessivo di deduzioni e detrazioni (o ampliare i servizi sociali) ai cittadini che contribuiscono a sanità e previdenza complementare.

A questi interventi andrebbero affiancati anche passi avanti nell'educazione alla previdenza - incoraggiare la consapevolezza dei cittadini a proposito del rischio di sopravvivenza al proprio reddito, mediante programmi di educazione finanziaria di qualità (a norma Iso-Uni):

- Promuovere forme di comunicazione tra media, aziende e luoghi di residenza coerenti con i tempi e distinti per categoria di utenza (giovani, donne, sin-

gle):

- Aumento della visibilità sul tema:

Infine sono necessari interventi di tipo sociale:

- La previdenza pensionistica è parte integrante delle politiche sociali di un Paese, dunque deve rientrare tra gli indicatori generali di benessere della popolazione:

- Il welfare non può procedere per compartimenti stagni. La previdenza deve essere integrata con le politiche del lavoro (si vedano i problema degli esodati attuali e futuri), il «decollo professionale» dei ragazzi (si veda il problema dei mancati contributi in età giovani), la tutela economica delle donne (si veda la mancanza di conciliazione tra lavoro e maternità, che priva di contributi previdenziali le mamme che non possono lavorare). La pensione è parte integrante del welfare e non possono essere fatte riforme pensionistiche senza valutare gli impatti globali che genereranno. In questo senso sono da evitare stimoli all'occupazione giovanile che portino con sé forme di decontribuzione previdenziale.

*Progetica

IL DECALOGO PER RILANCIARE LA PREVIDENZA INTEGRATIVA

- 1** Definire un set di indicatori di benessere pensionistico minimo, personale e familiare, ed evidenziare per tempo ai cittadini sotto tali standard i rischi che correranno
- 2** Prevedere sistemi di facilitazione per le imprese nel mantenimento della forza lavoro fino al tempo del pensionamento
- 3** Consentire flessibilità di uscita dai piani pensionistici per coloro che vi hanno aderito
- 4** Prevedere l'erogazione di informazione di tipo previdenziale ad ogni nuovo incarico lavorativo e l'utilizzo di pianificatori previdenziali per supportare la scelta più coerente con i bisogni dei cittadini
- 5** Incentivare le forme pensionistiche a realizzare prodotti pensionistici modulati sulla base delle età e strategie di investimento di default calibrate e appropriate
- 6** Rendere obbligatorie per ogni Cassa di Previdenza informazioni personalizzate al cittadino-lavoratore circa la prestazione pensionistica attesa
- 7** Facilitare e semplificare la messa a disposizione, l'adesione e la scelta di piani integrativi
- 8** Modificare gli incentivi fiscali per la previdenza complementare, premiando la continuità di versamento (e non di permanenza) e la percezione della prestazione in forma di rendita (e non di capitale), nonché il raggiungimento di un'integrazione almeno pari all'assegno sociale
- 9** Ampliare la deducibilità fiscale dai soli prodotti alla consulenza previdenziale
- 10** Estendere il sistema complessivo di deduzioni e detrazioni (o ampliare i servizi sociali) ai cittadini che contribuiscono a sanità e previdenza complementare

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



PREVIDENZA/2 La riforma Monti-Fornero per ora ha messo in sicurezza i conti. Ma se il pil non riparte serviranno altri interventi. E il rischio sociale è altissimo: gli assegni saranno troppo bassi per le nuove leve

Ecco la peggio gioventù

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

L'Italia ha il suo Fiscal Cliff. È il baratro previdenziale in cui rischiano di cadere un mucchio di generazioni che passeranno alla storia come la peggio gioventù: poco lavoro, pochi contributi, assegno Inps pari a zero o quasi. E il brutto è che queste considerazioni, ben presenti tra gli addetti ai lavori e riportate con dovizia di particolari in questa inchiesta di *MF/Milano Finanza*, sono del tutto scomparse dal dibattito politico e dai temi della prossima campagna elettorale. Nessuno dei leader candidati, Berlusconi, Bersani, Monti, ha ancora detto una parola chiara su come pensano di far campare il Paese più vecchio del mondo e con la disoccupazione giovanile che galoppa nei prossimi decenni. Eppure i segnali d'allarme ci sono da tempo.

La riforma delle pensioni è stato l'intervento più incisivo del governo dei tecnici guidato da Mario Monti. Una mossa che farà risparmiare alla Stato oltre 90 miliardi di euro da qui al 2021. Per ora non si vedono gli effetti sui conti pubblici perché fino al 2012 i lavoratori sono andati in pensione con le vecchie regole, ma già da quest'anno emergeranno le minori spese e dal 2014 i risparmi decolleranno come emerge dalla tabella in pagina. Ma la forza messa in campo per blindare i conti della previdenza pubblica non è stata anche adoperata per informare i cittadini di quanto era stato fatto. Per l'Italia questa non è una novità. Quando nel 1996 è stato introdotto il sistema contributivo per i lavoratori assunti da quella data e il sistema misto per chi aveva almeno di 18 anni di contributi, il

futuro pensionistico di chi è nato dagli anni 60 in poi è stato segnato. Non è mai partita una vera campagna informativa. Gli italiani di 30-40-50 anni non sanno come, quando e quanto prenderanno di pensione.

La busta arancione, peraltro promessa solo negli ultimi anni, ancora non è partita e in una prima fase riguarderà solo i lavoratori sopra i 60 anni di età per i quali il problema dell'assegno non si pone (c'entrano per caso le elezioni imminenti?). Questa mancanza di informazione si può tradurre in una grande illusione, i lavoratori giovani si aspettano un futuro pensionistico simile a quello che hanno avuto i loro padri. Ma non è affatto così. Molti hanno forse interiorizzato il fatto che dovranno andare

in pensione molto più tardi, ossia intorno ai 70 anni, ma pochi si pongono il problema dell'assegno. Adesso però la crisi sta rapidamente facendo capire le difficoltà cui andranno incontro le nuove generazioni, non solo sul fronte previdenziale, ma nel complesso delle tutele del welfare. Spiega proprio il Censis nell'ultimo rapporto sul welfare: «I giovani sono una generazione che sulla paura delle ridotte tutele, di un welfare che non copre i bisogni sociali che più li preoccupano costruisce una parte importante della propria percezione sociale della vita». Infatti, secondo un sondaggio del Censis il 69% ritiene molto o abbastanza probabile rimanere a lungo inoccupato, il 55% ritiene molto o abbastanza probabile vivere per un lungo periodo in gravi difficoltà economiche e, per il più lungo periodo, quasi l'85% ritiene che non avrà una pensione adeguata in futuro. «È evidente che di fronte a paure sociali così radicate e diffuse, al timore di rimanerne scoperti, da soli ad affrontarli, si finisca per ricorrere

alla famiglia, al suo grande ombrello protettivo, laddove esiste. E per il futuro il rischio è un ulteriore aggravamento di questa situazione: infatti, oltre il 59% ritiene che nel futuro, i prossimi tre-cinque anni si avrà una diminuzione dell'ampiezza della copertura pubblica di sanità, previdenza, istruzione, ed è invece il 73% dei giovani di età compresa tra 18 e 29 anni a pensare che nel futuro per far fronte ad eventuali rischi o eventi imprevedibili che potrebbero coinvolgere l'intervistato e relativa famiglia, confida soprattutto nella capacità di adattamento della famiglia alle nuove necessità e oltre il 41% addirittura nell'aiuto da parte di familiari, parenti, amici». Ma anche la rete familiare non dà più

(continua a pag. 14) |

(segue da pag. 13)

garanzie come una volta.

È per questo che bisogna organizzarsi per tempo al rischio che il welfare italiano non sopravviverà alla crisi. A partire dalla previdenza. E mentre nel retributivo è previsto un trasferimento dello stato per integrare gli assegni da erogare, nel contributivo l'ente previdenziale deve camminare con le sue gambe senza quindi alcun intervento da parte dello Stato. Che finora è stato molto generoso, ma non sarà più così. Negli ultimi dieci anni i trasferimenti dello Stato agli enti pensionistici pubblici sono costantemente saliti del 2,5% l'anno arrivando a 33,6 miliardi nel 2010, mentre in totale la spesa pensionistica, che include anche i trasferimenti, è salita a 232 miliardi a fine 2010 con una crescita media del 3,7% all'anno dal 2003. Se da una parte rinviare la data dell'addio al lavoro infatti consente di accumulare maggiori contributi e di avere un montante più ricco, questo viene poi rivalutato in ba-

se alla media quinquennale del pil. Un'economia che non cresce, o che addirittura perde punti di pil, comporta pensioni più povere. Banca d'Italia per il 2013 si aspetta per il 2013 un'ulteriore contrazione dell'economia del -1%. Lo stretto legame tra pensioni e pil fa sì che anche la sicurezza che il sistema permetta di dare assegni decorosi non c'è.

Un dato su tutti. Nel 2010 i lavoratori dipendenti andavano in pensione con oltre il 72% dell'ultimo stipendio, nel 2020 si scenderà al 66% (nel 2040 al 63%) in base alle stime della ragioneria dello Stato (che peraltro stimano un tasso di crescita reale del pil annuo dell'1,57%). La spada di Damocle del pil emerge anche da un recente studio presentato all'Università di Pavia da Laura Dragosei (Centro Europa ricerche), Sergio Ginebri (Università di Roma Tre), Rosa Lipsi (Istat, università del Molise) e Christian Mongeau Ospina (Università di Roma Tre). Lo studio riflette su come si è arrivati al nuovo impianto normativo e su quanto questa riforma abbia contribuito a migliorare i conti dello Stato. In questo senso in vista del Fiscal Compact ha avuto un ruolo essenziale l'abolizione della pensione di anzianità e lo stop all'indicizzazione delle pensioni pari a tre volte il minimo, mentre in un'ottica di più lungo termine è proprio l'addio alla pensione di anzianità a giocare un ruolo chiave.

L'analisi presentata a Pavia parte proprio dalla rivoluzione che ha riguardato il sistema pensionistico dal 2010 in poi: «Nel biennio 2010-2011 si sono susseguiti almeno quattro maggiori interventi normativi in campo pensionistico. Il sistema risulta semplificato e razionalizzato, grazie all'uniformazione dei requisiti anagrafici e contributivi di pensionamento per dipendenti, pubblici e privati, lavoratori autonomi, uomini e

donne». Resta aperto il problema del pil: «A dispetto dei profondi interventi realizzati negli ultimi due anni, che hanno inciso sia sulla spesa di breve periodo che su quella di lungo periodo, la spesa in rapporto al pil non si riduce. La fonte dell'espansione della spesa va ricercata nel protrarsi di fasi di stagnazione alternate a fasi di recessione della produzione. Il sistema pensionistico italiano è ormai fra i più solidi in Europa. Ciononostante non possono essere esclusi futuri ulteriori interventi mirati alla riduzione della spesa, se stagnazione e recessione non avranno termine. I maggiori rischi di instabilità futura della spesa pensionistica, quindi, non vengono dalla eccessiva generosità dei trattamenti pensionistici futuri, ma dal deludente andamento della produzione nazionale». La riforma lascia poi aperti altri nodi che riguardano l'equità. Sottolineano gli esperti: «L'altra rilevante questione degna di attenzione riguarda l'eterogeneità della speranza di vita fra ben definiti gruppi sociali. La principale virtù attribuita al metodo di calcolo contributivo dai suoi sostenitori è la sua equità attuariale. Ad ogni euro di versamento contributivo corrisponde un euro di trattamento pensionistico e questo elimina le rilevanti iniquità prodotte dal metodo di calcolo retributivo. Il principio di equità che sottende il metodo di calcolo contributivo viene tuttavia contraddetto dalla differenziazione sociale della speranza di vita. Varie evidenze empiriche mostrano che i lavoratori manuali e quelli con basso livello di istruzione hanno una speranza di vita ridotta rispetto al resto della popolazione. Non tenere conto di queste differenze e applicare a tutti la stessa speranza di vita implica un trasferimento di risorse implicito dai più poveri e i meno istruiti ai più ricchi e ai più istruiti», si legge nello studio. Anche il meccanismo di aggiornamento periodico, triennale e poi biennale dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita per adeguarli ai mutamenti della speranza di vita porta a degli squilibri tra lavoratori nati nello stesso anno. «I coefficienti di trasformazione aggiornati si applicano a tutti coloro che vanno in pensione dopo la data di entrata in vigore dei nuovi parametri. Ciò finisce per generare una disuguaglianza di trattamento tra individui che abbiano la stessa età ma decidano di andare in pensione prima o dopo l'entrata in vigore dei coefficienti aggiornati. La questione potrebbe essere risolta se i coefficienti di trasformazione aggiornati venissero applicati non ai lavoratori che si pensionano oltre una certa data ma a tutti i lavoratori di una certa generazione, cioè nati nello stesso anno».

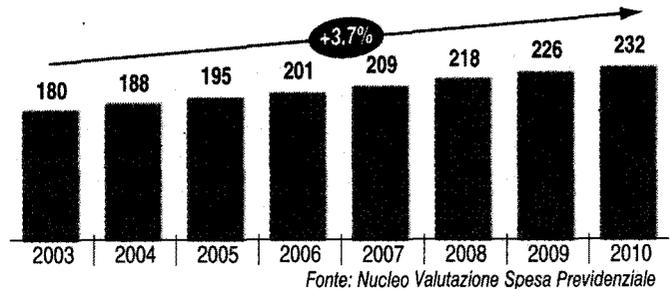
La ricerca mette in rilievo un altro dato interessante: le donne e il loro ruolo nella società. Sono infatti proprio loro a pagare il prezzo più salato per la riforma, perché sono quelle che hanno visto allontanarsi di più la data di addio al lavoro. «In effetti la riforma Fornero provoca un significativo aumento dell'età media dei nuovi pensionati. Concentrandosi sul settore privato negli scenari pre e post-riforme, si nota che l'incremento più consistente riguarda le donne: in soli 15 anni (tra il 2011 e il 2026) l'età media passa da 60 anni e 4 mesi a 64 anni e 3 mesi. Dalla seconda metà degli anni 2020 e fino a fine del periodo di simulazione si ha una ulteriore crescita di tre anni dell'età media delle donne, tuttavia il tasso di incremento annuale è ridotto rispetto al periodo precedente». Continua l'analisi: «La riforma Fornero determina un incremento aggiuntivo dell'età media, pari a poco più di un anno e mezzo per gli uomini e a circa quattro anni e mezzo per le donne. Nel nostro scenario di previsione le donne continuano a registrare, rispetto agli uomini, carriere lavorative mediamente più discontinue. A parità di età, quindi, la loro anzianità contributiva è minore e questo limita il loro accesso al pensionamento anticipato per anzianità contributiva. Il canale di pensionamento privilegiato per le donne rimane quello di vecchiaia, e questo spiega la maggiore età media al pensionamento delle donne», chiosano gli esperti. La carriera discontinua riguarda anche i giovani italiani. Discontinuità che si paga a caro prezzo nel contributivo. Tutte le simulazioni presentate nei

documenti istituzionali si basano infatti su una continuità di carriera. Ma in caso di buchi contributivi l'effetto sia sull'assegno finale sia sulla data di addio al lavoro è significativo e bisogna tenerne conto quando per capire quale pensione aspettarsi. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/previdenza

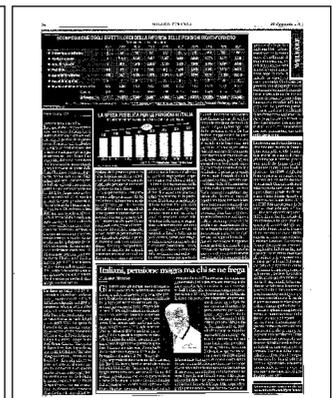
LA SPESA PUBBLICA PER LE PENSIONI IN ITALIA

Inclusi i trasferimenti a carico dello Stato - Dati in miliardi di euro



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: Nucleo Valutazione Spesa Previdenziale



Italiani, pensione magra ma chi se ne frega

di Anna Messia

Gli italiani sono gli europei meno consapevoli della necessità di costruirsi una pensione di scorta, utile a integrare il magro assegno pubblico. Risulta da un sondaggio appena realizzato dal gruppo assicurativo Zurich per capire come gli europei stanno affrontando la crisi. Il 34% degli italiani ha dichiarato di «non aver mai pensato» a mettere da parte risparmi personali per la pensione. Una percentuale molto più alta rispetto agli svizzeri (7%), agli austriaci (7%), ai tedeschi (5%) e anche ai portoghesi (11%). A questi si aggiunge un altro 13% di italiani che addirittura non ritiene importante l'argomento e preferisce spendere il denaro per altre cose. Percentuale che in Germania è appena il 3% e che in Portogallo e Austria è il 7%. «Sono i dati più sorprendenti che emergono dalla ricerca», dice Dario Moltrasio, head of retail distribution di Zurich Global Life. «Soprattutto perché il sondaggio arriva dopo una stagione di riforme del sistema previdenziale che hanno posto in Italia il tema della scoperta previdenziale al centro dell'attenzione dei media e dell'opinione pubblica». Stupisce insomma che non ci sia ancora

consapevolezza dell'importanza del risparmio previdenziale. Dalla stessa ricerca emerge poi che non è tanto la crisi economica a frenare le adesioni degli italiani alla previdenza complementare, perché solo il 16% degli intervistati ha dichiarato di ritenere la previdenza integrativa «importante,



ma di avere un budget che non consente di mettere da parte risparmi per la pensione», percentuale che in Austria e Germania è addirittura più alta (22%) e che in Portogallo sale al 36%. «D'altro canto se guardiamo i dati Covip emerge che solo 5,7 milioni di italiani sono iscritti alla previdenza integrativa», continua Moltrasio, «rispetto a un bacino potenziale di 20 milioni di lavoratori». Insomma, c'è ancora molta strada da fare «e ci sarebbe bisogno di mettere in campo risorse straordinarie immaginando tre tipologie di interventi: una riduzione della tassazione sui capital gain, la possibilità di versare il tfr e il contributo del datore nei piani individuali e l'invio agli italiani da parte dell'Inps della proprio fotografia previdenziale». (riproduzione riservata)

www.ecostampa.it

SCOMPOSIZIONE DEGLI EFFETTI LORDI DELLA RIFORMA DELLE PENSIONI MONTI-FORNERO

Per macro voci - In milioni di euro

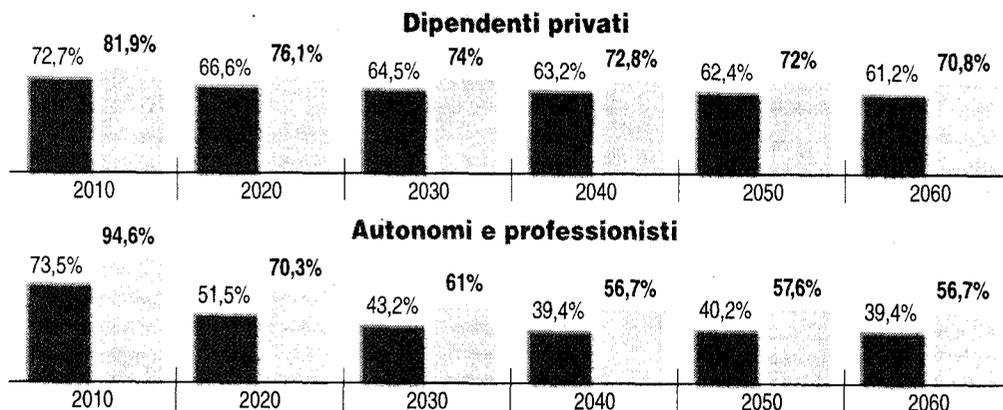
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
◆ Estensione contributivo	0	43	101	157	217	275	320	326	331	335
◆ Abolizione quote	0	1.228	2.393	2.817	2.957	2.994	3.029	2.771	2.477	2.290
◆ Vecchiaia private	0	989	1.970	2.586	3.199	3.124	3.666	3.918	4.557	4.640
◆ Vecchiaia	-140	67	113	164	901	1.234	1.186	2.046	2.174	2.615
◆ Anzianità contributiva	-105	257	1.039	1.878	3.375	6.107	9.294	10.711	11.065	10.518
◆ Anzianità anagrafica	0	0	0	0	0	0	0	0	-3	-7
◆ Impatto complessivo: Modello Cer	-245	2.584	5.616	7.602	10.650	13.733	17.494	19.771	20.601	20.392
Governato	-238	877	3.269	6.551	9.282	12.285	14.381	15.973	16.555	15.636
Differenza	-7	1.707	2.347	1.051	1.368	1.448	3.113	3.796	4.046	4.756

Fonte: «Due anni di riforme pensionistiche: gli effetti sulla spesa e le questioni ancora aperte» di Laura Dragosei, Sergio Ginebri, Rosa Lipsi, Christian Mongeau Ospina

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

COME EVOLVERANNO I TASSI DI SOSTITUZIONE

■ Tasso di copertura lordo □ Tasso di copertura al netto effetto fiscale e contributivo



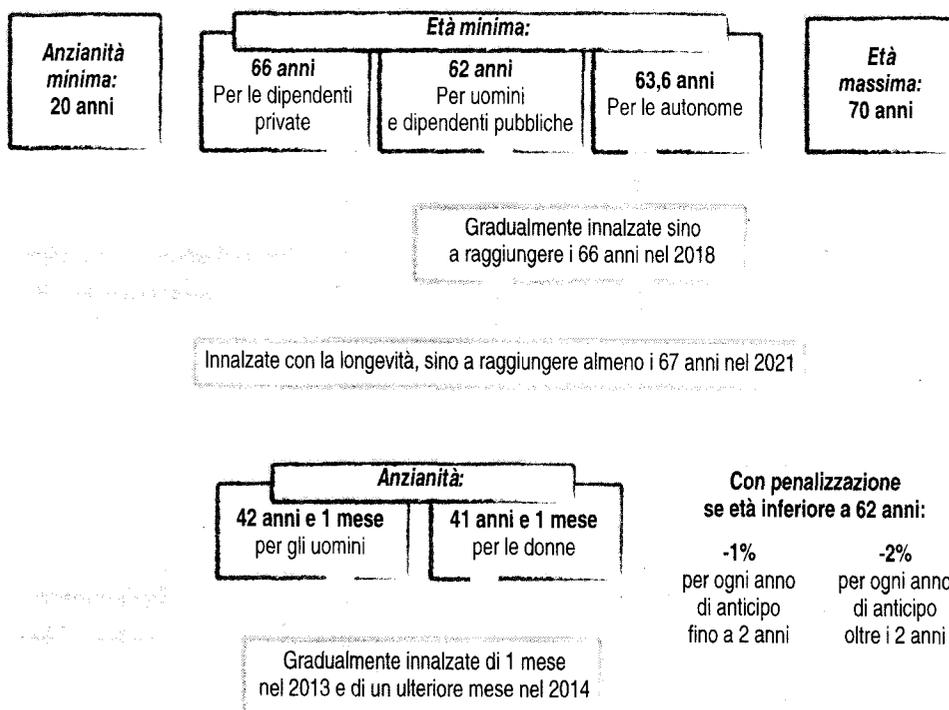
Ipotesi base: Età/anzianità al pensionamento: 67/37 anni (dipendenti) - 68/38 (autonomi e Professionisti) - Tasso di incremento produttività (periodo di previsione): 1,51% - Tasso di inflazione: 2,00% - Tasso di crescita pil reale: 1,57%
Reddito finale pari al 100% della retribuzione di riferimento Istat

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LE NUOVE PENSIONI DOPO LA RIFORMA FORNERO

Una sintesi di tutti i requisiti



Fonte: Ministero del Lavoro

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Italiani, pensione magra ma chi se ne frega

di Anna Messia

Gli italiani sono gli europei meno consapevoli della necessità di costruirsi una pensione di scorta, utile a integrare il magro assegno pubblico. Risulta da un sondaggio appena realizzato dal gruppo assicurativo Zurich per capire come gli europei stanno affrontando la crisi. Il 34% degli italiani ha dichiarato di «non aver mai pensato» a mettere da parte risparmi personali per la pensione. Una percentuale molto più alta rispetto agli svizzeri (7%), agli austriaci (7%), ai tedeschi (5%) e anche ai portoghesi (11%). A questi si aggiunge un altro 13% di italiani che addirittura non ritiene importante l'argomento e preferisce spendere il denaro per altre cose. Percentuale che in Germania è appena il 3% e che in Portogallo e Austria è il 7%. «Sono i dati più sorprendenti che emergono dalla ricerca», dice Dario Moltrasio, head of retail distribution di Zurich Global Life. «Soprattutto perché il sondaggio arriva dopo una stagione di riforme del sistema previdenziale che hanno posto in Italia il tema della scopertura previdenziale al centro dell'attenzione dei media e dell'opinione pubblica». Stupisce insomma che non ci sia ancora

consapevolezza dell'importanza del risparmio previdenziale. Dalla stessa ricerca emerge poi che non è tanto la crisi economica a frenare le adesioni degli italiani alla previdenza complementare, perché solo il 16% degli intervistati ha dichiarato di ritenere la previdenza integrativa «importante,



Dario Moltrasio

ma di avere un budget che non consente di mettere da parte risparmi per la pensione», percentuale che in Austria e Germania è addirittura più alta (22%) e che in Portogallo sale al 36%. «D'altro canto se guardiamo i dati Covip emerge che solo 5,7 milioni di italiani sono iscritti alla previdenza integrativa», continua Moltrasio, «rispetto a un bacino potenziale di 20 milioni

di lavoratori». Insomma, c'è ancora molta strada da fare «e ci sarebbe bisogno di mettere in campo risorse straordinarie immaginando tre tipologie di interventi: una riduzione della tassazione sui capital gain, la possibilità di versare il tfr e il contributo del datore nei piani individuali e l'invio agli italiani da parte dell'Inps della proprio fotografia previdenziale». (riproduzione riservata)



Anche i fondi di categoria alla carica: +8% nel 2012

Sicurezza di Cometa sale del 16,8%, bene il Dinamico Alifond: +14%

■ Anche i fondi pensione negoziali chiudono un 2012 estremamente positivo: le linee di investimento nel corso del 2012 hanno conseguito una performance media dell'8%, con un'ampia fascia di loro che ha chiuso l'anno con un rendimento a doppia cifra. Analogamente ai fondi aperti, quelli di categoria hanno battuto ampiamente il risultato del Tfr, rivalutatosi nel 2012 di circa il 3,3%. Ma fanno meglio degli aperti nella performance a 5 anni: +13,4% per i negoziali, +8,6% per gli aperti.

È ovviamente presto per dire che la

crisi finanziaria è stata digerita dai fondi pensione ma il segnale è estremamente incoraggiante. A crescere, inoltre, non sono solamente i comparti più prudenti o quelli più aggressivi: segno che a far la differenza è la strategia di asset allocation del fondo pensione insieme alla capacità dei gestori di operare sul mercato nel breve periodo. Lo testimoniano le due migliori performance: il comparto Sicurezza di Cometa, ossia il garantito, sale del 16,8% mentre il Dinamico di Alifond ha fatto registrare una performance del 14,2%. Nel medio termine, ossia a partire dalla riforma del Tfr nel 2007, si registrano rialzi superiori al 20% per Fopen bilanciato obbligazionario (+22,3%), per Astri bilanciato (+21,6%) e per Telemaco conservativo con un +24,3%. Da una prima ricognizione non si registrano segni me-

no tra i fondi di categoria.

Ricordiamo che la positiva performance delle gestioni previdenziali nel corso del 2012 non dice tutto sulle posizioni degli iscritti ai fondi pensione: i quali destinano i loro contributi periodicamente, ossia con una modalità analoga a quella dei piani di accumulo. Chi avesse optato nel 2007 per destinare il proprio Tfr a Cometa, linea Reddito, oggi avrebbe sul proprio conto previdenziale 16.051 euro; chi invece avesse preferito versare il Tfr in azienda (o allo Stato) oggi avrebbe 13.644 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WWW.ILSOLE24ORE.COM/plus24

Sul nostro sito web il bilancio 2012 dei comparti dei fondi pensione aperti e dei fondi pensione di categoria

Educazione finanziaria - Le cinque domande

Metti alla prova le tue conoscenze con il test di autovalutazione di Plus24

1

È possibile trasferire un assegno...

- A Firmando sotto la firma del primo firmatario
- B Firmando sul retro dell'assegno
- C Firmando sul retro, allegando fotocopia della carta d'identità
- D Non è più possibile trasferire un assegno

2

Nel 2012 l'indice azionario della Borsa italiana è...

- A Calato di oltre il 10%
- B Calato di circa il 2%
- C Cresciuto di circa l'8%
- D Rimasto sostanzialmente stabile

3

Chi ha investito a inizio 2012 in un BTp ...

- A Ha perso il 10%
- B Ha perso il 18%
- C Ha guadagnato il 10%
- D Ha guadagnato il 18%

4

La differenza tra interesse semplice e interesse composto è...

- A Il primo si applica solo sul capitale e il secondo anche sugli interessi
- B Il primo si applica anche sugli interessi e il secondo solo sul capitale
- C Il primo si applica al rialzo e il secondo al ribasso
- D Il primo si applica al ribasso e il secondo al rialzo

5

Quale scelta è in genere la meno rischiosa?

- A Affidare il 100% in titoli di Stato
- B Affidare il 100% in un conto di deposito
- C Investire in titoli di Stato, obbligazioni societarie, bancarie, azioni
- D Investire in più fondi comuni di investimento

Il tuo profilo

Controlla i risultati e scopri il tuo profilo. Conserva l'esito del test di questa settimana e delle successive. Sull'ultimo numero di Plus24 di ogni mese, potrai scoprire il tuo profilo di risparmiatore sulla base del numero di risposte corrette sul totale.

Un punto per ogni risposta esatta

Domanda 5 > A B C D

Domanda 4 > A B C D

Domanda 3 > A B C D

Domanda 2 > A B C D

Domanda 1 > A B C D



Busta arancio, pronte le Casse e l'Inps aspetta

È da un anno e mezzo che va avanti il test dell'ente presieduto da Mastrapasqua

Vitaliano D'Angerio

■ Un test lungo un anno e mezzo. Tanto che la «busta arancione» (documento che contiene l'estratto conto dei contributi previdenziali) è diventata oggetto mitico. L'Inps, presieduta da Antonio Mastrapasqua, ha più volte annunciato l'invio del documento salvo poi rimandare. C'era chi poi sperava di venire a conoscenza delle previsioni sulla futura pensione. A quanto si sa, invece, il test in corso si occupa soltanto della storia contributiva. Eppure dentro il cervello Inps c'è di tutto, compresi i dati dei 2 milioni di professionisti iscritti alle casse previdenziali. Che si dicono pronte e disponibili alla spedizione della busta arancione. E hanno dato piena collaborazione all'Inps.

CASELLARIO ATTIVI

Si sono susseguiti, nel frattempo, tavoli di lavoro, confronti, scambi di numeri e codici. Casse e Inps hanno analizzato e rivisto l'argomento ma il test sembra non finire mai. D'altronde, fanno sapere dagli enti di previdenza dei professionisti, presso Inps è stato costituito il «casellario attivi» dove vengono raccolte le informazioni relative ai lavoratori iscritti ai regimi pensionistici obbligatori. I dati sono tutti lì. Il casellario, si badi bene, creato il 23 agosto del 2004 con la legge 243 (la riforma Maroni). Siamo nel 2013 e sono passati quasi 10 anni ma di «arancione» si è visto poco. O meglio è stato mandato un estratto conto a inizio 2012 ad un esiguo numero di persone (100mila). Fra questi anche un grup-

po di iscritti alle casse. «Il progetto busta arancione - spiega Andrea Camporese, presidente di Adepp, associazione enti pensione dei professionisti - è stato sposato dagli aderenti all'Adepp con entusiasmo e collaborazione fin dall'inizio. Si tratta di un progetto che deve proseguire e arrivare a coinvolgere progressivamente tutta la platea degli iscritti. La conoscenza della propria posizione previdenziale rappresenta un dato essenziale se si vuole diffondere una cultura del risparmio sociale».

TEST IN CORSO

Facciamo un passo indietro per spiegare che la busta arancione (in basso) è quella mandata a inizio 2012 ad alcuni professionisti. Nei prossimi giorni il documento sarà mandato a circa 1 milione di lavoratori (Inps+casse). «Per quanto riguarda l'ente pensione farmacisti - fa sapere Marco Lazzaro, direttore generale Enpaf - a fine 2011 abbiamo segnalato a Inps 800 nominativi per effettuare il primo test. Lo stesso è avvenuto a fine 2012, ma ci risulta che le buste non siano state ancora spedite. Stavolta il numero di nominativi è aumentato: siamo a 6mila su circa 80mila iscritti attivi». Stesso discorso per Enpam, cassa dei medici: nel 2011 ha segnalato 2.800 nominativi; nel 2012 sono stati invece 28.500 su 353mila iscritti attivi. I giornalisti (Inpgi) sono stati invece 554 la prima volta e 5.540 la seconda.

«Sul nostro sito - fanno sapere poi in Enpam - sono disponibili tutti questi dati. Storia contributiva e, fino a oggi, le proiezioni sulle pensioni. Un servizio quest'ultimo sospeso dopo la riforma che abbiamo realizzato. Sarà però ripristinato con i nuovi coefficienti». Quasi tutte le casse forniscono l'estratto conto contributivo e il software in un'area riservata agli iscritti. Da qui la possibilità, già oggi, di inviare la busta arancio.

PROBLEMI DI BACK OFFICE

Dentro tale documento, come si diceva, Inps vuole inserire solo l'elenco dei contributi. Le stime invece non verranno inviate. È una questione che dovrà essere chiarita da Inps: perché soltanto la storia contributiva e non anche la proiezione sulla pensione? Ma il vero problema, a detta di quelli che hanno partecipato ai tavoli di lavoro sulla "busta", è il *back office*, ovvero la gestione di telefonate e richieste di chiarimento da parte di chi riceverà tali documenti. Riusciranno Inps e casse a gestire tutto coloro che chiederanno informazioni? In attesa di risposte, c'è il test di un anno e mezzo e una riforma, quella "Maroni", che risale al 2004. Forse si attende l'anniversario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A QUASI DIECI ANNI DALLA RIFORMA

1

Riforma Maroni

Nel 2004 il casellario attivi

2



Busta arancione

Nel 2011 via libera al test, 100mila destinatari

3

Inps temporeggia

2013, la busta è un mistero

Il caso

Quel taglio
che aiuta le
rendite d'oro

La riforma della previdenza ha tagliato le maxi pensioni dei dirigenti. Ma con effetti collaterali

DI SERGIO RIZZO

A PAGINA 6

Il caso Nel settore pubblico il calcolo della quota retributiva si farà sull'ultimo stipendio e non su quello al 2011

Pensioni, il trucco salva-promozioni

DI SERGIO RIZZO

Una bella fregatura, per gli alti burocrati dello Stato. Dopo essersi visti allineare i superstipendi al limite massimo della paga del presidente di Cassazione, contavano di salvare almeno la superpensione. Invece, maligno, il governo gli taglierà anche quella. Anche se, più che dell'esecutivo, la responsabilità qui è di una interpretazione dell'Inpdap, l'ente di previdenza dei dipendenti pubblici confluito nell'Inps.

La riforma delle pensioni targata Elsa Fornero ha stabilito il principio che a partire dal primo gennaio 2012 scatta per tutti il contributivo pro rata. Che cosa significa? Semplice: chi era escluso dall'applicazione della riforma Dini (per capirci quella che ha introdotto il principio in base al quale la pensione si misura non più in rapporto allo stipendio ma ai contributi effettivamente versati) perché all'entrata in vigore di quella legge il primo gennaio 1996 aveva almeno 18 anni di versamenti, avrà l'assegno calcolato in base al sistema retributivo fino al 31 dicembre 2011, e in base al metodo contributivo per i periodi successivi.

La regola vale sia per i dipendenti pubblici che per quelli privati. Ma con una differenza non da poco, secondo quella interpretazione dell'Inpdap. E cioè che per i primi la fetta di pensione rapportata alla retribuzione, cioè la più ricca, si calcola sull'ultima busta paga intascata prima di lasciare il lavoro anziché sullo stipendio bloccato al 31 dicembre 2011, come sarebbe logico

e come infatti avviene per i privati. La motivazione è che in quel caso i superburocrati titolari di retribuzioni stellari avrebbero avuto pensioni altrettanto astronomiche, perché proporzionate agli stipendi precedenti al taglio (scattato soltanto nel 2012). Ottimo e abbondante.

Peccato però che l'interpretazione, ha denunciato con una serie di lettere al ministro del Lavoro e all'Inps Edmondo Iannicelli, sindaco di Ispani (un piccolo Comune in Provincia di Salerno) produca effetti collaterali mica da ridere. Favorendo ancora una volta, in un Paese sempre meno per giovani, i dipendenti più anziani. Perché consente di fatto il perpetuarsi della vecchia cattiva abitudine delle promozioni ottenute appena prima di andare in pensione, per far lievitare spesso in modo abnorme l'ultima busta paga e quindi l'assegno previdenziale. Nel settore militare, per esempio, l'avanzamento di grado all'atto del congedo non è una consuetudine: è la regola. Il colonnello va sempre in pensione da generale. Ma questo succede anche nelle altre amministrazioni pubbliche e negli enti locali (caso tipico, quello della polizia municipale).

Va da sé che cristallizzando il calcolo della parte retributiva della pensione alla paga del 31 dicembre 2011 tutto questo non sarebbe stato più possibile. Invece ora l'andazzo continuerà fino a quando non si sarà esaurita la platea di coloro che a tutt'oggi hanno nel pubblico almeno 35 anni di versamenti e godranno di una

pensione quasi interamente rapportata allo stipendio.

Il risultato è dunque paradossale: per colpire forse qualche decina di ricchissimi burocrati si è lasciato in vita un meccanismo infernale che favorisce migliaia e migliaia di piccoli inaccettabili privilegi. E qui ancora una volta viene da interrogarsi sul modo in cui vengono fatte le leggi in Italia. Sempre complicate, sempre volutamente nebbiose, sempre bisognose, per essere applicate, di un decreto attuativo o di una circolare esplicativa. Anche quando non è affatto necessario.

Così ogni volta ti assale il dubbio che ci sia qualcosa dietro. Come pure in questo caso. Se l'obiettivo era proprio quello di impedire a un pugno di dirigenti megagalattici di intascare pensioni di platino, non era più facile mettere due righe nella legge, imponendo anche ai loro futuri assegni previdenziali, oltre che ai loro stipendi attuali, di non superare lo stesso tetto?



Imago Economica

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
279.921



L'Agenzia delle Entrate "Redditometro senza pensionati"

Il ministero precisa: non saranno selezionati, questo strumento serve per individuare i finti poveri

Rosaria Talarico A PAGINA 23

LA PRECISAZIONE RIGUARDA CHI HA COME REDDITO SOLO L'ASSEGNO MENSILE DELL'INPS

"Pensionati esclusi dal redditometro"

L'Agenzia delle entrate: colpirà l'evasione spudorata, gli anziani stiano tranquilli

ROSARIA TALARICO
ROMA

Il redditometro risparmierà i pensionati. Chi infatti non percepisce altri redditi al di fuori della pensione sarà escluso automaticamente dalla selezione dei soggetti sottoposti a verifica. A precisarlo è l'Agenzia delle entrate costretta a replicare al panico suscitato da alcune simulazioni pubblicate dai giornali nei giorni scorsi. Usando infatti il Redditest (lo strumento di autovalutazione scaricabile sul proprio pc per confrontare la compatibilità tra il proprio reddito e le spese), le simulazioni evidenziavano come fossero sufficienti lievi variazioni

**Adusbef e Cisl
ringraziano: «Siamo
molto soddisfatti
di questa decisione»**

nelle spese di un soggetto in pensione per dare come esito il semaforo rosso: non congruo. L'Agenzia ribadisce così che il redditometro serve «per individuare i finti poveri e l'evasione "spudorata", ossia quella ritenuta maggiormente deplorabile dal comune sentire». E i funzionari del fisco definiscono con maggiore precisione il concetto di "spudoratezza", che riguarda i casi in cui alcuni contribuenti "pur evidenziando una elevata capacità di spesa, dichiarano redditi esigui, usufruendo così di agevolazioni dello Stato sociale negate ad altri che magari hanno un tenore di vita più modesto". Già immediatamente dopo l'emanazione del decreto, il direttore dell'Agenzia delle

I conti in tasca Limiti minimi di reddito per non aver problemi col redditometro

Sono indicate le nuove soglie di reddito presunte dal fisco (sulla base delle spese medie Istat) a cui è stata applicata la franchigia di 12.000 euro. Al di sotto di queste il contribuente è a rischio evasione.

Tipologia coppia	nord est	nord ovest	centro	sud	isole
senza figli	7.642	6.923	4.643	2.324	270
con un figlio	10.097	11.361	7.727	5.261	2.519
con due figli	12.647	14.184	9.971	7.970	4.579
con tre figli	12.827	16.631	10.013	7.242	3.367
Anziani	4.184	4.412	2.018	np*	np*

Fonte: CGIA di Mestre * I nuclei familiari di questo tipo non avranno nessun problema

Centimetri - LA STAMPA

entrate Attilio Befera aveva precisato che oggetto di eventuale accertamento sarebbero stati i casi in cui gli scostamenti fossero stati superiori al 20%. A conferma di ciò anche il chiarimento fornito nei giorni scorsi in cui si ribadisce non saranno prese in considerazione, già in fase di selezione, le posizioni con scostamenti inferiori a 12 mila euro. Soddisfazione tra le file di sindacati e associazioni dei consumatori. «Accogliamo con soddisfazione la decisione di escludere i pensionati dal redditometro - dice il segretario generale della Cisl pensionati, Gigi Bonfanti - il fatto che l'Agenzia delle Entrate abbia voluto sottolineare l'esclusione dei pensionati e comunque delle posizioni con scostamenti inferiori a 12 mila euro dai calcoli riguardanti il redditometro ci

sembra una forma di rispetto nei confronti di quella categoria di cittadini con un reddito minimo che già fanno fatica a portare avanti una vita dignitosa e che, con questo nuovo strumento, sarebbero stati costretti a subire l'umiliazione di giustificare anche le più piccole spese». La convenzione annuale con il ministero dell'Economia prevede che l'Agenzia delle entrate dovrà effettuare ogni anno 35 mila controlli utilizzando il redditometro. È ovvio che l'azione sarà efficace se diretta a individuare casi eclatanti e non di leggeri scostamenti tra reddito dichiarato e quello speso. «Ci auguriamo che questo sia solo il primo passo - conclude Bonfanti - anche per il governo che verrà, verso l'adozione di misure rivolte a un welfare davvero vicino ai cittadini, in





particolare modo a quelli che, co-

Nel mirino chi ha un'alta capacità di spesa ma dichiara redditi esigui

me i pensionati, hanno sempre pagato le tasse, nonostante il grave momento di crisi che stavano e stanno tuttora vivendo». Anche l'associazione dei consumatori Adusbef ringrazia per la precisazione: «Si era scatenato un vero e proprio terrore su tantissimi pensionati, titolari della sola e unica pensione, che ai telefoni dell'Adusbef avevano manifestato preoccupazione, angoscia ed amarezza in merito alle povere spese effettuate in passato e fino a 3-4 anni indietro, per lavori artigianali o per riparare la propria abitazione».

PRESTAZIONI SOCIALI

Arriva il «riccometro» potenziato

— Giovedì sarà esaminato dalla **Conferenza Stato, Regioni** e Comuni il nuovo riccometro (più incisivo di quello già esistente) per aiutare il Fisco a setacciare i contribuenti e a scoprire quelli che barano. Il riccometro è il nome colloquiale dell'indicatore Isee, uno strumento ideato per scovare i benestanti o addirittura i ricchi che scroccano servizi pubblici a sbafo fingendosi poveri. La dichiarazione Isee integra la valutazione del reddito con quella della condizione economica complessiva della famiglia; oltre agli introiti annuali bisogna dichiarare la proprietà di case, di depositi bancari, di azioni e obbligazioni, di buoni fruttiferi e poi la disponibilità di auto di lusso, di moto di cilindrata oltre i 500 centimetri cubi e di barche.

» Bilanci

Fondi pensione: Tfr battuto per 8 a 3

DI ROBERTO E. BAGNOLI

A PAGINA 22

Previdenza integrativa

Un anno da ricordare

Bilanci La gran parte del patrimonio è investita in titoli di Stato. E alla fine del 2012 la perseveranza ha pagato

Fondi pensione Con i Btp hanno battuto il Tfr 8 a 3

Il calo dello spread ha favorito le casse di categoria e i prodotti aperti. Il podio a Cometa con il 17%, ma in media i fondi hanno offerto l'8,1% contro il 2,9% della liquidazione in azienda

DI ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione di scorta volta sulle ali dei Btp. Nel 2012 è stato pari all'8,1% il rendimento medio offerto dai fondi pensione chiusi, aziendali o di categoria. Il Tfr nello stesso periodo ha reso invece il 2,9% netto.

La previdenza integrativa vince anche nel medio periodo: fra il primo gennaio 2000 e il 31 dicembre 2012, infatti, due dei tre fondi maggiori esistenti all'inizio del periodo considerato hanno battuto il 43,1% messo a segno dalla liquidazione. Il migliore è stato Fondenergia (energia e petrolio) con il 48,9%, seguito da Cometa (industria metalmeccanica e orafa) con il 45,1%. È rimasto leggermente indietro solo Fonchim (chimica e farmaceutica) con il 42,5%: anch'esso, comunque, vincerebbe nettamente se il confronto si allargasse alla data di partenza del fondo, nel 1998. Mentre i contributi ai fondi pensione cominciano a maturare rendimenti sin dal momento del versamento, la rivalutazione del Tfr mantenuto in azienda riguarda solo l'importo maturato al 31 dicembre dell'anno precedente. Questo meccanismo determina una differenza di circa lo 0,2% a sfavore del Tfr.

Motivi

«Le performance del 2012 sono state senza dubbio molto positive — sottolinea Antonio Finocchiaro, presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) —. Sia per i chiusi, sia per gli altri prodotti previdenziali come gli aperti (promossi da compagnie d'assicurazione, banche, Sim e Sgr, ndr) e i Pip, i Piani previdenziali di tipo assicurativo. I fondi non hanno venduto i titoli governativi italiani che aveva-

no in portafoglio, e sono stati premiati dal forte calo degli spread».

Nelle settimane prossime Finocchiaro lascerà la presidenza della Covip all'economista Fiorella Kostoris. Mercoledì, intanto, sarà presentata a Roma una ricerca sulla previdenza complementare realizzata dal Censis per conto della stessa Covip: ha coinvolto circa 2.400 lavoratori, scelti sia fra quanti hanno aderito sia fra i non iscritti. «L'informazione in materia previdenziale è decisamente bassa e molti tendono a sopravvalutare la copertura che potranno ottenere dal sistema pensionistico obbligatorio — sostiene Finocchiaro —. Per questo è fondamentale che l'Inps, come ha annunciato nei mesi scorsi, offra ai lavoratori la possibilità di ottenere una simulazione di quella che sarà la loro futura pensione. Senza questo strumento il settore non potrà svilupparsi in maniera adeguata rispetto alle necessità».

Qual è lo stato di salute della previdenza complementare? «Il sistema è solido — risponde Finocchiaro — e ha superato l'ultima grave crisi finanziaria. È necessario, certo, che si riprendano l'economia e il mercato del lavoro». Nel 2012 hanno chiuso in positivo tutte le linee d'investimento, dalle azionarie a quelle meno aggressive, caratterizzate da una maggiore incidenza di titoli di Stato. E proprio una a basso rischio, la garantita di Cometa, è stata la migliore con il 16,8%, seguita dal comparto bilanciato di Cooperlavoro (15,4%) e dalla bilanciata-azionaria di Alifond (14,2%). Molti i risultati a due cifre. «Siamo stati premiati dal calo degli spread sui Btp, che costituiscono circa i tre quarti del patrimonio — spiega Maurizio Agazzi, direttore generale di Cometa — ma risultati positivi

hanno caratterizzato anche gli altri tre comparti».

Esempi

Il contributo aziendale (pari in media all'1,2-1,5% della retribuzione lorda) aumenta decisamente la convenienza di aderire ai fondi pensione rispetto alla scelta di mantenere il Tfr in azienda. Lo dimostrano gli esempi, relativi a Cometa, Fonchim e Fonte (commercio, turismo e servizi), di lavoratori che si sono iscritti, rispetto a loro colleghi con lo stesso stipendio che invece non lo hanno fatto. Al 31 dicembre scorso, un metalmeccanico con uno stipendio di 23 mila euro lordi che il primo gennaio 1997 ha aderito alla linea bilanciata di Cometa aveva maturato un montante di 29.622 euro, contro i 24.182 accantonati da un suo collega che invece ha mantenuto il Tfr in azienda. Nel caso di Fonchim, invece, con una retribuzione di 30 mila euro un iscritto dal 14 marzo 1997 ha maturato un montante di 74.300 euro, contro i 56.440 di un suo collega che invece ha lasciato la liquidazione in azienda. Con Fonte, infine, un lavoratore con uno stipendio lordo di 21.500 euro che ha aderito il primo marzo 2004 ha accantonato un capitale di 19.158 euro rispetto ai 14.632 di un altro che non ha aderito. In tutti i casi sono state considerate le stesse voci (escluso appunto il contributo aziendale), in modo da rendere omogeneo il confronto. Quest'ultimo, peraltro, non tiene conto del trattamento fiscale, che per i fondi pensione è decisamente più favorevole rispetto a quello che si applica al Tfr.

www.iomiassicuro.it



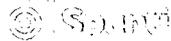
La classifica

Nome del fondo e destinatari		Linee	Rendimento %		Nome del fondo e destinatari		Linee	Rendimento %	
			2012	2011				2012	2011
Alifond <i>Industria alimentare</i>		Garantita	2,1%	1,9%	Fopadiva <i>Dipendenti pubblici e privati Valle d'Aosta</i>		Garantita	-	1,5%
		Bilanciata obbligaz.	1,4%	2,2%			Obbligazionaria	-	0,0%
		Bilanciata azionaria	14,2%	-2,4%			Bilanciata	-	2,7%
Arco <i>Legno e laterizi</i>		Garantita	3,7%	0,9%	Fopen <i>Dipendenti gruppo Enel</i>		Garantita	-	2,3%
		Bilanciata obbligaz.	9,2%	-1,7%			Monetaria	3,2%	1,1%
		Bilanciata	12,0%	-0,9%			Obbligaz. garantita	6,2%	n.d.
Astri <i>Autostrade e infrastrutture</i>		Garantita	2,0%	1,7%	Laborfunds <i>Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A.</i>		Bilanciata obbligaz.	6,4%	0,8%
		Bilanciata obbligaz.	11,4%	1,2%			Bilanciata	8,1%	-1,7%
		Bilanciata	-	-			Azionaria	12,2%	-3,1%
Bybios <i>Industria carta e aziende grafico editoriali</i>		Garantita	-	1,7%	Mediast <i>Gruppo Mediaset</i>		Garantita	0,7%	-1,4%
		Bilanciata obbligaz.	-	-1,7%			Bilanciata obblig. etica	8,2%	0,2%
		Bilanciata	-	-5,0%			Bilanciata	9,0%	3,1%
Cometa <i>Industria metalmeccanica e orafa</i>		Garantita	16,9%	-0,3%	Mediast <i>Gruppo Mediaset</i>		Bilanciata azionaria	10,0%	-4,5%
		Monetaria	3%	1,0%			Garantita	2,2%	1,2%
		Bilanciata obbligaz.	7,8%	1,7%			Bilanciata obbligaz.	10,2%	0,9%
Concreto <i>Industria cemento</i>		Bilanciata	11,4%	-0,2%	Pegaso <i>Gas, acqua, elettricità</i>		Bilanciata	11,3%	-1,9%
		Garantita	3,6%	1,5%			Garantita	3,7%	0,5%
		Bilanciata	9,0%	0,3%			Bilanciata obbligaz.	9,4%	1,8%
Cooperlavoro <i>Cooperative produzione e lavoro</i>		Garantita	0,0%	0,2%	Prevaer <i>Operatori aeroportuali</i>		Bilanciata	8,3%	-1,5%
		Bilanciata obbligaz.	9,5%	0,6%			Garantita	5%	0,0%
		Bilanciata	15,4%	-2,8%			Obbligazionaria	6,0%	2,4%
Espero <i>Dipendenti scuola</i>		Garantita	-	0,3%	Prevedi <i>Edilizia</i>		Bilanciata obbligaz.	8,5%	1,1%
		Bilanciata obbligaz.	-	0,3%			Bilanciata	6,0%	-0,1%
		Bilanciata	-	-			Garantita	1,6%	0,7%
Eurofer <i>Ferrovia dello Stato</i>		Garantita	4,2%	0,7%	Previambiente <i>Igiene ambientale</i>		Bilanciata	6,1%	0,4%
		Bilanciata obbligaz.	7,6%	1,0%			Garantita	3,6%	1,8%
		Bilanciata	3,4%	0,1%			Bilanciata	8,3%	0,1%
Filcoop <i>Agricoltura e zootecnica</i>		Garantita	-	1,3%	Previcoper <i>Distribuzione cooperativa</i>		Garantita	-	-0,1%
		Bilanciata	-	-2,3%			Bilanciata obbligaz.	-	0,1%
		Bilanciata	-	-			Bilanciata	-	-2,2%
Foncer <i>Industria piastrelle</i>		Garantita	3,7%	0,6%	Previlog <i>Logistica</i>		Garantita	-	1,3%
		Bilanciata obbligaz.	6,7%	2,1%			Bilanciata	-	-1,1%
		Bilanciata azionaria	10,9%	-1,1%			Bilanciata	-	6,7%
Fonchim <i>Chimica e farmaceutica</i>		Garantita	2,0%	1,1%	Previmoda <i>Industria tessile, abbigliamento, calzature, occhiali</i>		Obbligazionaria	-	0,0%
		Bilanciata obbligaz.	6,3%	-2%			Bilanciata obbligaz.	10,8%	-1%
		Bilanciata azionaria	10,7%	-4,9%			Bilanciata	12,8%	-1,8%
Fondapi <i>Aziende Contapi</i>		Garantita	-	0,2%	Primo <i>Trasporti pubblici</i>		Garantita	7,6%	1,2%
		Bilanciata obbligaz.	-	0,3%			Obbligazionaria	9,5%	1,8%
		Bilanciata	-	-2,8%			Bilanciata obbligaz.	10,2%	0,1%
Fondenergia <i>Energie e petrolio</i>		Garantita	4,3%	1,6%	Quadri e capi Fiat <i>Quadri e capi gruppo Fiat</i>		Garantita	1,2%	0,9%
		Bilanciata obbligaz.	11,3%	0,0%			Bilanciata obbligaz.	6,2%	1,0%
		Bilanciata azionaria	13,4%	-2,0%			Bilanciata azionaria	10,5%	0,0%
Fondo Gomma plastica <i>Gomma materie plastiche</i>		Garantita	4,2%	1,4%	Solidarietà Veneto <i>Aziende industriali artigiane, lavoratori artigiani, coltivatori diretti Veneto</i>		Garantita	7,4%	-0,1%
		Bilanciata obbligaz.	10,1%	-0,7%			Obbligazionaria	6,2%	1,2%
		Bilanciata	12,6%	-0,4%			Bilanciata obbligaz.	6,5%	-0,6%
Fondoposte <i>Dip. Poste italiane</i>		Garantita	2,6%	0,7%	Telemaco <i>Telecomunicazioni</i>		Bilanciata	10,1%	-0,2%
		Bilanciata	6,2%	0,8%			Garantita	6,3%	-0,1%
		Bilanciata	-	-			Obbligazionaria	3,2%	2,1%
Fondosanità <i>Medici, infermieri, farmacisti</i>		Garantita	-	2,2%	MEDIA FONDI CHIUSI		Bilanciata obbligaz.	-	0,0%
		Obbligazionaria	-	0,2%			Bilanciata obbligaz.	8,7%	0,9%
		Bilanciata 65% obbligazioni	-	0,6%			Bilanciata	10%	-1%
Fonte <i>Dipendenti commercio turismo e servizi</i>		Bilanciata 55% azioni	-	0,7%	TFR NETTO		Bilanciata azionaria	10,9%	-2,6%
		Garantita	0,7%	1%				8,1%	-0,1%
		Bilanciata obbligaz.	6,9%	0,5%				2,9%	3,4%
		Bilanciata 100% obb. 40% az. I	0,7%	-0,2%					
		Bilanciata (40% obb. 60% az. I)	10,0%	-1,3%					

Fonte: CorriereEconomia. Il comparto obbligazionario di Fopen è partito a giugno. La rivalutazione del Tfr è il netto dell'importo con il 15%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Da Rischio a Raging bull: le sette «R» del 2013

n 2013 all'insegna della lettera «R». Per godere appieno della cabala alfabetica bisogna parlare in inglese, ma le osservazioni degli analisti di Citi valgono in generale. Anche se con la traduzione in italiano si perde per strada qualcuna delle sette «R» individuate per descrivere i temi fondamentali dell'anno appena cominciato. «Noi suggeriamo agli investitori di focalizzarsi su questa lettera — scrivono Adrian Cattley, Anna Esposito e Jonathan Stubbs —. Certo il consiglio non vale per la selezione dei singoli titoli azionari: in questo caso è meglio fare un uso ben più allargato di tutto l'alfabeto».

Ed ecco le sette «R». La prima è il re-rating, la rivalutazione: nel giro dei prossimi due anni la diminuzione dei rischi globali e il ritorno della voglia di esporsi condurranno ad un apprezzamento delle quotazioni di Borsa.

La seconda, non a caso, è il risk appetite, la fame di rischio: nel 2012 si è risvegliata, nel 2013 crescerà ancora di più, a beneficio di Borsa e corporate bond. La terza è il Raging bull, il Toro scatenato. Il regista, però, non è Martin Scorsese ma Tobia Levkovich, lo strategist di Citi che prevede un rialzo secolare per le azioni americane. E se a Wall Street scalpita il Toro, anche in Europa — conclude lo studio — Le Borse ricevono un buon supporto.

E dopo il Toro viene il re-leveraging. Prima la politica dei tassi di interesse più bassi che si siano mai visti, poi i tassi incredibilmente avari dei titoli governativi più sicuri. Adesso è la volta delle triple B dei corporate bond, che sono pure loro ai minimi storici. Secondo i tre analisti che hanno inventato la teoria delle sette «R», non è naturale che duri. Ci sarà un re-financing, con conseguente crescita dei rendimenti (e calo dei prezzi).

Una modesta crescita e una diminuzione dell'indebita-

mento mettono pressione sugli amministratori delegati in merito alla quinta «R»: restructuring, ristrutturare. La sesta è invece Return, rendimento: gli investitori dovrebbero godere di maggiori rendimenti sul lato corporate nel 2013, dovuti anche alla crescita dei dividendi e alle operazioni di buy back.

Infine la settima è quella delle regole, (regulation). Un cambio nelle politiche di regolamentazione può produrre effetti disparati sui diversi settori. A nostro parere, conclude lo studio, i beneficiari di eventuali novità saranno le telecom e le banche.

GIUDITTA MARVELLI



Jonathan Stubbs